

INTRODUZIONE

PERCHE' "IL GIARDINO DEL DIALOGO" ?

La Storia è la Storia. E' qualcosa che è accaduto. Quindi immutabile!

E se, invece, la Storia fosse qualcosa di diverso da quanto leggiamo sui libri?

E se quello che vediamo in televisione o sui giornali non fosse tutto vero?

Oppure, semplicemente, se non fosse "tutto", che poi è la medesima cosa?

Finora abbiamo vissuto con una visione del mondo "ottimistica", convinti che le barbarie siano cose del passato e che oggi l'Umanità abbia posto rimedio ad errori, ingiustizie e soprusi dei tempi bui.

Ma se così non fosse?

Se chi ha oppresso, perseguitato, violentato e tiranneggiato l'Umanità continuasse adesso ad occultare i delitti e gli atti abietti per attuarli ancora, in forme e modi diversi, magari più subdoli e viscidi ma "consoni" all'evoluzione dei tempi?

In opposizione a tutto ciò il "Giardino del Dialogo" si pone tra gli obiettivi quello di amplificare le flebili voci di quanti si sono prodigati nel silenzio e, molte volte, nell'indifferenza, se non nel disprezzo generale, per aiutare una persona, una comunità etnica, religiosa, sociale o un popolo intero ingiustamente perseguitato con violenze, fisiche e morali, dai potenti di turno, che hanno poi "coperto" i propri misfatti con parole ed intenzioni fatte passare ai posteri come "buone" e "giuste".

Se vi sono state e vi sono ingiustizie che vengono tacitate, sarebbe il caso di venirne a conoscenza?

E' lecito sapere quando e come avvennero? Da parte di chi? A danno di chi?

In molti libri sono celebrati, come eroi, coloro che in altri manuali di Storia sono additati come esempi di arroganza, violenza, oppressione e prevaricazione.

In altri casi persone e fatti sono, semplicemente, distrattamente o volutamente "dimenticati". Purtroppo è assolutamente vero che la Storia è scritta solo dai vincitori e il potere manipola il passato per controllare il presente e determinare il futuro.

Il "Giardino del Dialogo" vuole ricordare gli avvenimenti ignorati o descritti ad uso e consumo di coloro che in prima persona hanno determinato quegli eventi: tramandandoli faziosamente a proprio vantaggio, deformandoli o cancellandoli dalla memoria per nasconderli ai posteri.

Troppe volte la sorte di popoli interi è stata segnata dalla cupidigia, avidità e sete di potere di alcuni uomini, che hanno in seguito giustificato i loro crimini odiosi con espressioni "politicamente corrette", quali "libertà", "giustizia", "uguaglianza", "fratellanza": parole d'ordine che toccano il cuore e sfruttano le emozioni per oscurare la mente.

Purtroppo questo travisamento è sempre accaduto ed accade ancor di più oggi, tenuto conto che un pugno di persone, di cui spesso non si conosce neppure il volto, ha di fatto in mano le redini dell'informazione, controllandola capillarmente in modo monopolistico con un potere tale da riuscire persino a scatenare crisi economiche catastrofiche, che mettono in

ginocchio così tanti Paesi, in ogni angolo del mondo, e che talvolta fa credere di risolvere con apparenti “aggiustamenti” telematici, e ad incidere addirittura sul clima.

Molti Popoli della Terra hanno da sempre sofferto la fame e la sete, le malattie e le guerre in tutte le versioni e fuori da ogni possibile controllo.

Oggi queste “variabili” non sono più al di sopra delle capacità di controllo umano, ma possiamo considerarle a ragione come avvenimenti voluti, causati e manipolati secondo il volere di poteri planetari e sovrani quanto anonimi e praticamente “irresponsabili” verso l’Umanità intera.

Le risorse mondiali, oggi, sono sufficienti per sfamare più del doppio della popolazione mondiale. I soli alimenti che giornalmente finiscono nell’immondizia dei paesi opulenti, creando anche costi per il loro smaltimento, sarebbero sufficienti a sfamare quanti muoiono per fame in un intero continente come l’Africa.

Eppure per i fratelli affamati, i diseredati del mondo, si spenderebbero - così ci propinano i media - miliardi di dollari.

Purtroppo, però, la realtà è ben diversa, e, invece di essere aiutate, intere popolazioni sono sfruttate e depredate anche delle risorse naturali della loro terra.

Non aiuti veri, allora. Non tecnologie agricole o industriali per lo sviluppo dei paesi poveri, ma, sotto la definizione rassicurante di “aiuti umanitari”, vendita di armi ai tiranni locali per perpetuare nuove forme di schiavitù e sfruttamento.

Oggi, su circa sette miliardi di abitanti del pianeta Terra, un miliardo soffre stabilmente la fame, e per fame ogni anno muoiono oltre 40 milioni di persone, di cui 20 milioni sono bambini; 2 miliardi di persone, inoltre, guadagnano meno di un dollaro al giorno per vivere, o meglio, sopravvivere.

Allora è lecito chiedersi: i costosi organismi creati per risolvere queste drammatiche situazioni (Onu, Fao, Fmi, Banca Mondiale, Wto, Unesco, Unicef, ecc...), a cosa servono?

Si può ben dire che blaterano a vuoto e con ipocrisia di “rispetto dei Diritti dell’Uomo”.

Mai, nella Storia, si è parlato di “Diritti dell’Uomo” se non per unirle ai doveri che l’Uomo ha nei confronti dei propri simili.

Oggi l’accento è posto solo sui “diritti”, dimenticando i doveri, ma paradossalmente si assiste alla negazione dei diritti stessi, pur proclamati con enfasi secondo un umanitarismo parolaio e falso: si vogliono in sostanza toccare i cuori per ottenebrare le menti, far tacere la lingua e negare il libero pensiero a favore del “pensiero unico”.

Da diversi anni, in tutto il mondo, sono stati realizzati parchi, sacrari e santuari, per alcuni versi simili al nostro “Giardino del Dialogo”, dove sono onorati coloro che con le loro idee, parole e azioni hanno eroicamente protetto, pagando di persona, la vita morale e materiale di tanti altri loro simili, durante guerre, genocidi e persecuzioni.

Noi qui ricordiamo le “azioni” dei Martiri e dei Giusti nei cinque continenti, confidando che il racconto delle loro storie e scelte di vita in momenti così drammatici possano essere d’insegnamento ed emulate dalle nuove generazioni.

Il nostro “Giardino” avrebbe potuto essere chiamato “dei Giusti”, come quello presente in Israele e tanti altri che sono sorti nel mondo, anche nel nostro Paese.

Sarebbe stato oltretutto un riferimento diretto alle 36 targhe che richiamano i “36 giusti” per amor dei quali Dio non distrugge il mondo, qualunque cosa accada.

Avrebbe potuto essere “Il Giardino degli Eroi”, perché tali sono in effetti Coloro che hanno messo a repentaglio la loro vita per gli altri e che sono qui ricordati e onorati.

Oppure “dei Martiri”, perché no?

Insomma, ne ho discusso a lungo con tanti collaboratori, ma nessuno degli attributi riusciva a rendere in modo esaustivo e soddisfacente l’idea che intendevamo portare avanti.

Ho pensato allora che il “Dialogo” è l’unico strumento, ideale e pratico, che condensa ed esprime pienamente cosa occorre fare e cosa occorre sapere.

Per “dialogare” occorre “conoscere”, ed ogni targa del giardino tocca una tragedia che spesso viene taciuta o deformata: quindi non è conosciuta.

Occorre pertanto conoscere per dialogare, anche perché solo dal dialogo e dalla condivisione può nascere la vera concordia tra i popoli: solo la conoscenza reciproca può portare alla comprensione reciproca.

Molte volte reputiamo l’altro un “diverso” da noi, ma in realtà ha solo altri problemi che, in molti casi, non conosciamo o non comprendiamo. E allora?

Bene, “Giardino del Dialogo”, ci è parsa l’intitolazione più adatta: per aprire le menti e i cuori, per conoscere cosa è accaduto ieri, capire cosa veramente succede oggi e creare una Memoria Universale Condivisa per evitare che i mali del passato si ripetano nel futuro.

Questi sono alcuni degli obiettivi del “Giardino del Dialogo”.

Gli avvenimenti (esaltanti o ignobili), le persone (con le loro vigliaccherie o i loro eroismi), gli atti (vergognosi o sublimi) che sono esposti nelle diverse “targhe” e nei diversi capitoli, non sono mai frutto di ideologismi pro o contro qualcuno o qualcosa, ma sempre frutto di una ricerca della Verità, soprattutto se occultata o rimossa ad arte dalla memoria collettiva.

Come già detto, oggi le tecniche di controllo e sudditanza sono molto più sofisticate e, come tutte le strade che portano all’inferno, ammantate di buoni propositi di facciata.

La stessa “civiltà occidentale” sembra oggi minata al proprio interno ed orientata a demolire tutti i valori sui quali è stata edificata nel corso dei secoli:

- la droga sta distruggendo alla base le giovani generazioni;
- si sta distruggendo la famiglia che, finora, persino nella crisi attuale, è stata l’unico baluardo a difesa dei più deboli: giovani ed anziani;
- il desiderio di maternità e paternità molto spesso viene ricercato altrove e con ogni mezzo, ponendo problematiche e dubbi di natura etica che difficilmente un legislatore potrà risolvere;
- la visione pluralista del genere sessuale sta assumendo le fattezze di arma discriminatoria nel cosiddetto “gender diktat”, contro coloro che sostengono il principio, altrettanto condivisibile, del simmetrico rapporto uomo e donna a costituzione di quella che viene tradizionalmente chiamata “famiglia naturale”.

Questi sono solo alcuni degli aspetti che riguardano etica, rapporti umani e società.

Ma non possiamo dimenticare:

- i conflitti che tuttora insanguinano il pianeta;
- le tragedie provocate dall'ISIS - e da chi l'ha generato e continua a sostenere nel "democratico Occidente" - che sfociano negli atti terroristici addirittura alle porte delle nostre case;
- la tratta di milioni di uomini e donne, mascherata da finto umanitarismo;
- i profughi creati da chi finanzia le guerre e poi finge di volerle scongiurare;
- le stragi che, in un silenzio assordante, avvengono nel Donbass, in Nigeria, Yemen ed in altre parti del mondo;
- la cancellazione, tuttora in atto, del Tibet e della sua popolazione, la più pacifica del mondo, tollerata sull'altare del "business is business", che fa tacere il mondo intero davanti ai crimini perpetrati dalla Cina.

Gli orrori del passato, visti con la verità taciuta, ci fanno comprendere la falsa civiltà che vorrebbero imporci per un futuro dove la vera libertà sarà una chimera, una prigione dorata in cui, però, ci faranno desiderare fortemente di voler abitare con piacere.

I vari capitoli dell'opera vogliono stimolare, nelle coscienze di ognuno, un percorso di riflessione per riscoprire ed attualizzare i Valori fondamentali della Civiltà Umana.

Non entriamo, in questa presentazione, nei titoli dei singoli capitoli del libro, collegati alle diverse targhe del giardino fisico e di quello virtuale, dove chiunque può accedere per comprendere come spesso il Bene non stia mai tutto da una parte ed il Male tutto dalla parte opposta.

Le atrocità naziste non possono e non devono nascondere quelle dei "liberatori".

La nascita degli Stati Uniti d'America ha portato anche al massacro dei Nativi di quelle terre, conosciuti come "Indiani d'America" ed ormai quasi estinti.

Non possono essere taciute o dimenticate le stragi degli Armeni o la deportazione di milioni di uomini e donne africani, schiavizzati per secoli.

Il Risorgimento d'Italia nasconde massacri, ingiustizie, ladrocinii ed oppressioni che ancora oggi, dopo oltre 150 anni, continuano ad essere occultate.

Il progetto intero del "Giardino del Dialogo", così come il libro che ne è il supporto cartaceo, le targhe e gli argomenti delle singole targhe, è e non potrà che essere in continua evoluzione: tutti i contributi che perverranno per il miglioramento, l'aggiornamento e l'evoluzione delle targhe e dei capitoli sono i benvenuti e, con il ringraziamento dei promotori del progetto, avranno la giusta ed approfondita attenzione.

Vogliamo consegnare questo progetto alle nuove generazioni.

Che comprendano che la libertà non si ottiene mai una volta per tutte, e meno che mai è gratuita, ma va verificata e difesa giorno per giorno, iniziando dalle piccole cose.

La globalizzazione in atto è una grandissima opportunità e, nel contempo, un enorme limite. Sta a noi, soprattutto ai giovani, attuarla per il miglioramento vero della vita di ognuno e del mondo intero, che non sono due cose distinte e separate, perché l'individuo è sempre la base ed il nucleo dell'intera umanità.

Pasquale Totaro

IL GIARDINO DEL DIALOGO: STORIA DI UN PROGETTO IN CAMMINO

*Prima del termine della cerimonia Pasquale Totaro,
l'insegnante di musica, ha lanciato dal microfono una proposta:
"Nella nostra scuola fiorisce oggi questo giardino.
Ma, soprattutto di fronte ai segnali di un ritorno dell'antisemitismo,
sarebbe bello che ne nascesse un altro, più grande, del Comune,
cui possa accedere tutta la città"*
Giovanna Favro (da "La Stampa", 15 maggio 2004)

Era il 14 maggio 2004 quando un insegnante di musica, il sottoscritto, pronunciava queste parole e lanciava questa proposta davanti ad un roseto piantato insieme ai propri allievi dopo che, accanto a ciascuno dei 36 cespugli di rose del "Giardino dei Giusti" della scuola media "Vivaldi" di Torino, era stata posata una pietra con una targa che recava inciso il nome di un uomo, di una donna o di un'intera comunità piemontese, che aveva rischiato la vita per salvare ebrei dalla deportazione, all'epoca delle persecuzioni razziali.

Ecco, il mio progetto sui Martiri e i Giusti, nato nel maggio del 2004 da quell'impegno che mi ero assunto davanti a quei 36 cespugli, è oggi sostenuto da associazioni e collettivi vari, studiosi, storici e tante persone di buona volontà che mettono a disposizione le loro competenze per il successo dell'iniziativa.

Alla luce dei numerosi consensi che in questi anni hanno gratificato il nostro impegno, nell'ottobre 2016 è nata l'esigenza di costituire ufficialmente l'Associazione di Volontariato "**Il Giardino del Dialogo**": di essa è presidente l'avv. **Marco Luigi Peruzzi** e presidente onorario il giornalista e saggista **Lorenzo Del Boca**, presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti dal 2001 al 2010, unico ad essere stato eletto per tre mandati consecutivi.

Oggi, in apertura del libro-progetto "Il Giardino del Dialogo", vorrei ripercorrere alcune tappe di questo cammino iniziato 12 anni fa, ricordare l'opera svolta e segnalare i traguardi raggiunti finora attraverso l'impegno culturale ed educativo sul tema dei Giusti, dei Martiri, delle Figure Esemplari e dei Testimoni di Verità della Storia: risultati che costituiscono uno stimolo per portare avanti, allargare e consolidare il progetto che originariamente portava il nome "Realizziamo un Giardino per tutti i Martiri e i Giusti !"

Esso trova la sua motivazione di fondo nel fatto che il concetto di Giusto ha assunto un valore universale e sempre più pressante si fa l'esigenza di preservare la Memoria del Bene. Con questi presupposti ideali era nato alcuni anni fa a Torino, sia pur non formalizzato a livello burocratico ed ufficiale, il Comitato Storico-Umanitario "Un Giardino per tutti Martiri e i Giusti", ed era andata via via maturando l'idea della necessità di un libro che ne illustrasse scopi e finalità e fungesse da supporto cartaceo ai "Giardini/Parchi" di cui avremmo successivamente proposto, soprattutto ai Comuni, la realizzazione "fisica".

L'idea iniziale prevedeva di limitare lo "spazio" storico tra il XX e l'inizio del XXI secolo. Scegliemmo come titolo di questo primo volume: "**Memorie Dimenticate**" (edito nel 2008 col contributo dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte).

La Storia, purtroppo, quasi mai è maestra di vita e insegna poco a chi non sa comprenderla. Nel frattempo, gli avvenimenti tragici che da sempre hanno costellato la storia umana, ben lungi dall'affievolirsi, continuavano con ulteriori guerre, conflitti e sanguinose persecuzioni. A distanza di quattro anni da quella prima pubblicazione, nel 2012, ritenemmo maturi i tempi per procedere ad una ristampa di quel saggio, che intitolammo **“Luci che illuminano le tenebre” (Quando l’Amore vince la Morte)**: sì!... proprio così!... perché “la Morte che tutto divora, che vince la vita, trova nell’Amore l’unico nemico capace di resisterle”.

Quel testo era stato aggiornato con l’integrazione della mole di eventi succedutisi nell’arco di quattro anni nel mondo e con la “copertura” di uno “spazio storico” più ampio, che partiva dal 1500 per arrivare ai giorni nostri.

La prima presentazione del libro-progetto “Luci che illuminano le tenebre” ebbe luogo venerdì 9 novembre 2012 presso l'Archivio di Stato di Torino.

In tale occasione il Presidente della Repubblica **Giorgio NAPOLITANO** onorò l’evento inviandomi una lettera, esprimendo i suoi auguri per il successo dell’iniziativa, unitamente ad una Sua medaglia di rappresentanza.

Aderendo al nostro progetto, un anno dopo, venerdì 8 novembre 2013, l’Amministrazione Comunale di **Giaveno**, cittadina vicino a Torino, inaugurò nel Parco Storico di Palazzo Marchini, sede del Comune, il **“Giardino per tutti i Martiri e i Giusti”**, con la messa a dimora di 36 rose a Testimonianza e Memoria dell’Umanità del Bene.

Oggigiorno, nel 2016, abbiamo ulteriormente aggiornato il nostro libro, modificandone il nome in **“Il Giardino del Dialogo”**, per le ragioni che ho esposto nell’introduzione.

L’opera gode del patrocinio di molte Associazioni a livello locale e nazionale: **Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome**, **ANCI (Associazione Nazionale Comuni d’Italia)**, **Lega delle Autonomie Locali**, **ANPCI (Associazione Nazionale Piccoli Comuni Italiani)**, **CICU (Comitato Italiano Città Unite)**, **UNCEM (Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani)**, **RFP (Religions for Peace)**, la più grande organizzazione mondiale sul dialogo interreligioso, e l’**OPR (Osservatorio sul Pluralismo Religioso)**, presso il Dipartimento di Sociologia dell’Università di Torino.

Il 29 ed il 31 maggio 2016 sono stati realizzati due Giardini del Dialogo rispettivamente a **Motta Santa Lucia (CZ)** ed a **Torino**, nel parco della **Scuola Matteotti**.

Ai trentasei capitoli di questo libro, che costituiscono sia la versione telematica sia quella “cartacea” del progetto “Il Giardino del Dialogo”, corrispondono altrettante targhe, una per ciascun capitolo, che saranno proposte nelle aree verdi dei comuni, delle scuole o all’interno di strutture che ospitano associazioni o enti interessati alle tematiche di cui sopra.

In queste 36 targhe si vogliono ricordare i genocidi, le deportazioni di massa, gli stermini su base etnica, sociale, nazionale e religiosa, i delitti contro lo Spirito e la Dignità Umana in ogni suo aspetto, senza tralasciare i crimini contro la Cultura Universale o le Culture Nazionali, ricordando nel contempo Coloro che nel corso di tali immani tragedie sono stati espressione di Luce, Amore, Umanità e Coraggio in opposizione alle tenebre, all’odio, alla barbarie o anche alla vigliaccheria, all’indifferenza ed al “conformismo” di comodo.

Solo la Memoria di questi Personaggi potrà impedire alla Storia di diventare esclusivamente la cronaca delle atrocità attuate da uomini “contro” altri uomini, per comprendere e consentire anche il cammino inverso percorso da uomini “in favore” di altri uomini, che hanno saputo riconoscere come proprie le sofferenze di “esseri umani” inflitte da altri “esseri umani” ed hanno cercato di porvi rimedio anche a prezzo di gravissimi rischi personali, pagando spesso il loro coraggio con la stessa vita.

Tali fulgidi esempi hanno un valore etico immenso per tutta l’Umanità, specialmente verso i più giovani, perché la testimonianza di vita di cui sono portatori contiene tutti i germi potenziali della vera “rivoluzione”, di cui il mondo ha tanto bisogno: quella dell’Amore, l’unica capace di “conquistare” anche i cuori più duri.

Volgendo lo sguardo alle tragiche cause dell’inferno in terra in cui sopravvivono, vegetano soffrono e muoiono moltissime persone nel mondo, riteniamo sia giunto adesso il tempo di sviluppare, nella nostra iniziativa, un discorso più articolato e particolareggiato. Pur limitandoci agli ultimi cinque secoli della storia del mondo.

Da diversi anni ormai sono stati realizzati, sia in Italia che nel mondo, parchi, giardini, sacrari e santuari, dove sono onorati Coloro che con le loro idee, parole e azioni hanno eroicamente cercato e spesso saputo proteggere e salvaguardare la vita morale e materiale di tanti altri loro simili: Essi costituiscono quella schiera di Martiri, Giusti, Testimoni di Verità e Resistenti Morali, che in determinati drammatici contesti hanno avuto il coraggio di dire “NO” alla barbarie in atto.

La Memoria dell’Umanità del Bene fa sì che i nostri occhi non siano rivolti solo al passato, in una sorta di memoria “archeologica”, ma che guardino al nostro presente per richiamarci all’impegno di difendere i diritti umani, combattere ogni forma di estremismo e ad avere il coraggio di pensare in modo autonomo per attuare un futuro di vera Civiltà.

Ricordare significa opporsi, con la conoscenza e la divulgazione, all’indifferenza e insieme impegnarsi a costruire un futuro diverso, eticamente opposto rispetto ai modelli che da sempre hanno segnato e che tuttora segnano tragicamente tutto il creato, così pesantemente “malato”. Malata è la terra, malati i rapporti tra i popoli, in famiglia, nella nostra stessa vita intima. Immagini di guerra, violenza e morte scavano nei cuori un abisso di dolore e di impotenza, troppo spesso misti ad apatia e rassegnazione.

Certo, l’elenco degli orrori perpetrati da parte di Stati o di Partiti-Stato, taluni purtroppo ancora al potere, è incredibilmente ampio. Milioni di “Vittime dell’odio” sono, nei fatti, dimenticate ed è stato impedito anche ai sopravvissuti di mantenere viva la Memoria di quanto accaduto e negata qualsiasi forma di risarcimento: tutto ciò nel silenzio, nell’indifferenza e troppo spesso nel cinismo di governi, uomini d’affari e media del cosiddetto mondo “libero e democratico”, spesso essi stessi, al di là delle apparenze, non altro che pedine dei veri poteri di ampiezza planetaria, oscuri e subdoli, che dettano legge ed opprimono tutto il pianeta, dalla sfera politica a quella economica e spirituale.

Esiste una parola, “stegocrazia”, che deriva dal greco stégos, che significa “tetto, coperchio” (che nasconde) o stèganos (nascosto), e kratos (da kratéo, comandare, governare):

l'etimologia del termine sta ad indicare dunque "un potere esercitato da chi si nasconde, da chi non appare".

Tante volte mi sono chiesto: esiste qualcosa di più inquietante, torbido e pericoloso su questa terra? Francamente, non penso.

Ricordare le donne e gli uomini che sono stati capaci di opporsi all'odio e all'indifferenza, assumendosi la responsabilità dell'agire secondo coscienza vincendo la paura, e valorizzare le "azioni" dei Martiri e dei Giusti con il racconto delle loro storie, costituisce un insegnamento per le nuove generazioni e insieme è la via per creare le condizioni di un dialogo tra i popoli e porre al contempo le basi di una Memoria universale condivisa: un compito, insomma, che tutte le persone di buona volontà dovrebbero oggi assumersi.

In una fase storica caratterizzata da acute tensioni sociali, in Italia, nel resto d'Europa ed in quasi tutto il mondo, nonché da numerosi focolai internazionali di guerra o veri e propri aperti conflitti militari in numerose e delicate aree geo-politiche (dalla Siria al Donbass, tanto per fare degli esempi), che espongono perfino le maggiori potenze regionali e superpotenze ad un pericoloso confronto da "guerra fredda", che potrebbe drammaticamente degenerare in guerra apertamente combattuta con lo spettro nucleare a fare da sfondo, la mente e la coscienza umana non possono non rievocare gli anni precedenti alla tragedia della seconda guerra mondiale.

Con il "Giardino del dialogo" si vuole contribuire a scongiurare che, ancora una volta, gli intellettuali, i politici, gli storici e l'intera umanità debbano a posteriori, dopo altri milioni di morti, chiedersi sgomenti "come sia stato possibile" l'ottennebramento fino a quel punto della coscienza, o quantomeno della saggezza e dello stesso istinto di autoconservazione della specie umana.

I vari capitoli in cui si articola l'opera vogliono stimolare, nelle coscienze di ogni essere umano, dal semplice cittadino a chi ha un qualunque ruolo istituzionale e di responsabilità a livello locale, nazionale o internazionale, un percorso introspettivo e di riflessione, una sorta di dialogo interiore finalizzato alla riscoperta e attualizzazione di quei Valori fondamentali della Civiltà umana (Bene comune, Giustizia e Solidarietà sociale e fra Stati, Cooperazione per realizzare modelli di sviluppo socio-economico che assicurino sia la prosperità per tutti i Popoli e le Nazioni, sia il rispetto e la conservazione - o meglio il ripristino - degli equilibri dell'ecosistema), affinché la Vita possa assumere significati positivi e di evoluzione culturale: insomma, la consapevolezza che siamo un'unica grande Famiglia umana, figlia del Progetto intelligente e armonizzante dell'Universo.

Questo salto quantico di Coscienza individuale e collettiva deve costituire il fulcro di una nuova e unificante identità etica e spirituale (sia in senso laico che trascendente), che superi definitivamente le vetuste e miserrime false identità etnico nazionaliste, ideologiche e pseudo-religiose, coerente con le migliori tradizioni dell'umanesimo laico e religioso.

E' oggi quanto mai urgente, improrogabile ed auspicabile il contributo prezioso che la ricerca storica può offrire, ma solo se animata da onestà ed integrità morale e intellettuale.

Scrivo in proposito Stéphane Courtois che *"per lo storico nessun tema è tabù e le implicazioni e pressioni di qualunque tipo - politiche, ideologiche, personali - non devono*

impedirgli di seguire la strada della conoscenza, dell'esumazione e dell'interpretazione dei fatti, soprattutto quando questi ultimi sono stati a lungo e volontariamente sepolti nel segreto degli archivi e delle coscienze".

"Occorre coraggio - aggiunge Marcella Filippa - per non celare il passato, qualunque esso sia, e non utilizzare scorciatoie nell'interpretazione degli eventi, imbrigliando in schemi rigidi ciò che è stato, in cui tutto il bene è da una parte e tutto il male è dall'altra".

La realizzazione delle presenti aiuole correlate da targhe - non a caso 36, proprio come dice la leggenda che 36 siano i Giusti per amore dei quali Dio non distrugge il mondo qualunque cosa accada - vuole pure porsi un obiettivo quanto mai ambizioso: quello cioè di inaugurare un grande cantiere di ricerca sia sulle "mostruosità" sia sulle "eredità sublimi" della Storia.

Un "Progetto in cammino", quindi, deve guardare anche al futuro ed i prossimi sviluppi riguarderanno, oltre alla realizzazione fisica di altri "giardini del dialogo", la diffusione via web delle storie sconosciute o occultate ed il coinvolgimento delle scuole nell'opera di sensibilizzazione delle nuove generazioni.

Particolare attenzione dovrà esserci anche nella comprensione dei meccanismi, subdoli ed occulti, che hanno portato finora alla quasi cancellazione dei fatti tragici che il libro ricorda e propone. Se non riusciremo a comprendere le tecniche con cui la cultura dominante riesce a far accettare questo oblio collettivo sarà difficile gettare le basi di una nuova rinascita.

Rispetto alla scorsa edizione, come già scritto, ho ritenuto opportuno ampliare ed aggiornare i capitoli preesistenti ed inserirne altri che riguardano nuovi argomenti di particolare importanza ed attualità, che potrebbero rivelarsi decisivi per le sorti della Terra, viste le nubi minacciose che si profilano all'orizzonte.

Pertanto, anche in contrapposizione a nuove forme di odio, intolleranza ed alle ideologie fondamentaliste che fomentano fanatismo e violenza nel mondo, istigando i giovani all'intolleranza ed al disprezzo di Valori, Cultura, Sentimenti, Religione, fino alla Sacralità stessa della Vita, nostra ed altrui, possano invece questi "Giardini", in ogni angolo d'Italia, essere semi di civiltà che germogliano e producono frutto, prezioso punto di riferimento e di incontro per tutte le associazioni, le scuole e gli studiosi che hanno al momento aderito al presente progetto, o che ne verranno in seguito a conoscenza, e che in questi luoghi potranno organizzare eventi e manifestazioni allo scopo di:

- aiutare la popolazione dei nostri comuni, piccoli o grandi che siano, ormai tutti multietnici, a convivere in armonia attraverso l'insegnamento degli errori del passato e gli esempi in positivo;
- offrire ai giovani, attraverso le vicende dei Giusti, dei Martiri, delle Figure Esemplari, dei Testimoni di Verità, esempi concreti da seguire ed emulare;
- coinvolgere i cittadini a divenire partecipi delle iniziative delle varie associazioni e scuole interessate al progetto anche attraverso il loro contributo personale;
- costituire uno stimolo affinché nel nostro Paese, in Europa e nel mondo vengano attuate simili iniziative.

Pasquale Totaro

“IL GIARDINO DEL DIALOGO”

Nella storia umana Bene e Male si fronteggiano con sorti alterne
in un interminabile e drammatico duello...
Scegliamo di stare dalla parte del Bene!

In questo “Giardino” viene resa testimonianza di quelle Schiere del Bene
che sono sorte ogniqualvolta l’Umanità è sprofondata
nelle tenebre più cupe degli abissi del Male:
sono i Martiri, i Giusti e tutte quelle innumerevoli Figure Esemplari che,
ieri come oggi, hanno avuto il coraggio di opporsi al Male, in ogni sua forma,
ed hanno saputo dire di NO e contrastare la persecuzione di altri Esseri Umani.

I 36 capitoli del libro “Il Giardino del Dialogo”, a cura di Pasquale Totaro,
fanno da guida illustrativa all’omonimo progetto.

Alcuni nomi, impressi sulle 36 targhe,
serviranno ad evocare personaggi che incontreremo
e coi quali dialogheremo idealmente durante il nostro percorso.

Tali Figure Esemplari saranno per noi Testimoni
di altrettante tragedie della Storia:
il numero è simbolico e prende spunto dal racconto
dei 36 Giusti per amor dei quali Dio non distrugge il mondo,
qualunque cosa accada.

TARGA 1

TRATTA DEI NERI... E DEI BIANCHI

Scrivendo il giurista romano Gaio che *“vi sono tre tipi di utensili: quelli che non si muovono e non parlano, quelli che si muovono e non parlano (animali), quelli che si muovono e che parlano (schiavi)”*. Notizie storiche sulla schiavitù risalgono al IV millennio a.C. In Africa la più potente civiltà schiavistica fu quella egizia; in Medio-Oriente quella assiro-babilonese; in Messico quella azteca; in Grecia e a Roma gli schiavi costituivano una vera e propria classe sociale; in India e Cina vari popoli vivevano in schiavitù. Dopo la scoperta dell’America la tratta degli schiavi africani inaugurò un “commercio” di carne umana che coinvolse diversi paesi europei. Tra gli oppositori di questa infamia spicca il nome di **Daniele Comboni**, che propose sia la scomunica ai cristiani che avessero cooperato alla tratta dei neri sia la non restituzione degli schiavi qualora avessero trovato rifugio nelle missioni cattoliche. Anche schiavi “bianchi” irlandesi, tra il XVII e il XVIII secolo, furono deportati e venduti dagli inglesi nelle Indie Orientali e in America: gli schiavi irlandesi non erano nulla più che bestiame umano e costavano la decima parte di uno schiavo africano. Dal VII secolo d.C., per tredici secoli, *“gli storici stimano che 10-18 milioni di Africani furono fatti schiavi dai mercanti di schiavi arabi, persiani e turchi, cui si deve aggiungere un numero perlomeno triplo di africani uccisi durante le razzie o morti durante le marce di trasferimento”* (Wikipedia). Nel corso dell’Età Moderna, pirati arabi e turchi rapirono moltissimi dei loro schiavi abbordando navi e, con assalti anfibi, spopolarono parti di costa italiana e del Mediterraneo settentrionale, divenuto un vero e proprio *“mare della paura”*. Emerge in questo contesto l’apostolo dei poveri, **Vincenzo de’ Paoli** (il suo nome originale era **Vincent de Paul**), presbitero francese che incarnò la carità evangelica: quella, cioè, che vede nel povero l’immagine di Cristo. Egli, trascorsi due anni come schiavo in Tunisia, riuscì infine a scappare insieme al suo terzo ed ultimo padrone, che aveva convertito al cristianesimo, attraversando il Mediterraneo su una barca a remi. Sbarcato il 28 aprile 1607 a Aigues-Mortes (Provenza), raggiunse quindi Parigi.

TARGA 2

GENOCIDIO FISICO E CULTURALE DEI POPOLI INDIGENI IN AMERICA E IN AUSTRALIA

Sul finire del XV secolo, quando in America sbarcò l'uomo bianco, ebbe inizio lo sterminio dei popoli indigeni: guerre, deportazioni, stragi e malattie, diffuse anche intenzionalmente, ridussero i nativi del 96%. Nel 1788, quando la Gran Bretagna fondò la prima colonia penale in Australia, in quel continente vivevano almeno 750.000 Aborigeni: nel 1830 se ne contavano 80.000. Ancora nel XX secolo in America (Canada e U.S.A.) ed Australia, molti bambini indigeni furono separati dai genitori per essere "rieducati": costretti, cioè, a dimenticare la propria cultura, per assimilare solo quella dei loro colonizzatori e padroni. In Canada 50mila bambini morirono all'interno di questi istituti, dopo aver subito violenze indicibili; in Australia, secondo il rapporto "Bringing them home" più di 100.000 bambini furono sottratti alle loro famiglie col medesimo scopo. Cacciati nelle riserve, espulsi dagli allevatori di bestiame o dalle società minerarie, defraudati della loro cultura millenaria, quel che resta dei discendenti delle popolazioni originarie indigene, in America come in Australia, soccombe davanti alla sete di ricchezza e allo sfruttamento delle loro risorse ad opera di poteri senza scrupoli. È quindi nostro dovere morale non dimenticare il sacrificio di molti membri dell'**American Indian Movement (A.I.M.)**, tra i quali **Anna Mae Aquash**, scomparsa alla fine del 1975, il cui corpo venne rinvenuto il 24-2-1976, e **Leonard Peltier**, prigioniero politico incarcerato ingiustamente da molti anni negli Stati Uniti; di **Berta Caceres**, "paladina" degli indigeni honduregni, assassinata nel 2016; di **Marcos Veron** e **Nisio Gomes**, uccisi rispettivamente nel 2003 e nel 2011, ennesimi martiri del genocidio di cui è vittima la popolazione **Guaraní-Kaiowá**, in Brasile; onorare la Memoria di **Santa Caterina (Kateri) Tekakwitha** (Nativa che ha raggiunto la Gloria degli Altari), **Alce Nero** (legendario capo Sioux di cui è in corso la causa di canonizzazione), **Susan La Flesche** (primo medico tra i Nativi); e sostenere le battaglie dei rappresentanti aborigeni australiani, come **Yvonne Margarula**, **Jacqui Katona** e **Wilfred Hicks**. Moltissimi indigeni australiani vivono purtroppo ancora oggi, nel XXI secolo, in condizioni spaventose e con un'aspettativa di vita assai inferiore rispetto alla media del resto del paese.

TARGA 3

VANDEA : QUANDO SI UCCIDE UN POPOLO

“Non vi è più Vandea, cittadini repubblicani! È morta sotto la nostra libera spada con le sue donne e i suoi bambini. Ho appena sepolto tutto un popolo nelle paludi e nei boschi di Savenay. Secondo gli ordini che mi avete dato: ho schiacciato i bambini sotto gli zoccoli dei cavalli e massacrato le donne, così che, almeno quelle, non partoriranno più briganti. Non ho un solo prigioniero da rimproverarmi. Li ho sterminati tutti e le strade sono seminate di cadaveri...” (il generale François Joseph Westermann al Comitato di Salute Pubblica della Repubblica Francese).

“Quello della Vandea - come ha scritto a riguardo l'autorevole storico francese Reynald Secher - è stato il primo genocidio “ideologico” della storia del mondo contemporaneo. Se esso non fosse stato dimenticato, forse non sarebbe accaduto ciò che si è verificato nel XX secolo. Come è stato possibile dimenticare tutto questo? È proprio qui l'essenza del problema: il non dimenticare, il non manipolare la storia, il dovere di dire, il dovere di ricordare...”

Secondo i rivoluzionari francesi, la Vandea costituiva un vero e proprio laboratorio per la creazione dell' "uomo nuovo". Saint-Just sosteneva che *“se per raggiungere tale scopo era necessario sterminare il 90% dei francesi, bisognava sterminare il 90% dei francesi, perché il 10% restante sarebbe stato sufficiente a “rigenerare” e la Francia e l'Europa. Per costruire un nuovo mondo, bisogna distruggere il vecchio; per distruggere il vecchio mondo, bisogna distruggerne la popolazione”*. Incapace di fare i propri conti con la storia, ancor oggi la Francia dibatte se riconoscere o meno il suo “scomodo” genocidio che ebbe luogo, a più riprese, tra il 1793 e il 1796. Tra quanti vi si opposero onoriamo, a nome di tutti i numerosi Martiri ed Eroi vandeani, i Generali **Cathelineau, Charette, Bonchamps, d'Elbée, Lescure, La Rochejaquelein, Stofflet e Trémoille de Talmont.**

TARGA 4

LO STERMINIO PER FAME IN IRLANDA (AN GORTA MOR)

Il fungo che colpì le patate in varie parti d'Europa si trasformò in Irlanda, tra il 1845 e il 1850, in una micidiale arma di distruzione di massa, che causò circa 2 milioni di morti e un numero simile di emigrati. Scarsi e spesso del tutto inutili gli aiuti da Londra, che aveva creato le condizioni per l'insorgere della carestia con la sua politica. Per alcuni storici non vi fu comunque una volontà di genocidio, o fu limitata ad alcuni funzionari; altri, invece, hanno ravvisato nell'inefficienza delle autorità un piano per trasformare la carestia in pulizia etnica. John Waters ("Irish Times") ha definito la carestia *"un atto di genocidio, guidato dal razzismo e giustificato dall'ideologia"*. Esiste in Irlanda un detto popolare che recita: *"la natura provocò il virus delle patate, ma l'Inghilterra provocò la carestia"*. All'epoca il "Times" ospitò diversi articoli che sostenevano l'inferiorità etnica degli irlandesi (e dei celti in generale), pronosticandone la prossima estinzione, tanto da prevedere che *"un celta sulle rive dello Shannon sarà presto cosa rara come oggi lo è un pellerossa a Manhattan"* (1848). Altra perla di tutta una galleria degli orrori, uno scritto dello scrittore illuminista scozzese Thomas Carlyle, che paragonò l'Irlanda a un topo denutrito che attraversa la strada a un elefante. Chiosò Carlyle: *"Cosa deve fare l'elefante? Spiaccicarlo!"* Tra gli aiuti in favore degli irlandesi ridotti alla fame, i più significativi giunsero da **Papa Pio IX** e dalla **Chiesa Cattolica**, dagli **irlandesi di Calcutta**, dalla **British Relief Association** e dai **quaccheri**, che fornirono quell'assistenza che il governo britannico rifiutava; particolare valore di solidarietà umana assume infine la donazione di 710 dollari da parte degli **Indiani Choctaw**, vittime anch'essi di genocidio, e costretti solo sedici anni prima dal presidente americano Jackson al "Trail of Tears" (Sentiero di Lacrime), lunga marcia di deportazione forzata che ne aveva decimato la popolazione: tale contributo è difatti ricordato come il più generoso dell'intera carestia.

TARGA 5

I VINTI DEL RISORGIMENTO

“Lo stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l’Italia meridionale e le isole, squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri che scrittori salariati tentarono d’infamare col marchio di briganti” (Antonio Gramsci).

“Lo scopo è chiaro, non è suscettibile di discussione. Imporre l’unità alla parte più corrotta e più debole dell’Italia. Sui mezzi non vi è pure gran dubbio: la forza morale e se questa non basta la fisica” (da una lettera di Cavour al Re del 14 dicembre 1860).

Soldati del Regno di Sardegna mandati a morire in Crimea, regioni annesse con plebisciti farsa, massacri di cittadini senza alcun motivo se non l’“imposizione della libertà”, deportazioni di soldati dell’ex Regno delle Due Sicilie nei “lager” sabaudi, interi paesi rasi al suolo, tra cui **Casalduni** e **Pontelandolfo**. Fatti del tutto simili erano accaduti pochi decenni prima, nelle repressioni a seguito delle insorgenze antifrancesi. Prodromo del Risorgimento, le invasioni napoleoniche scatenarono la reazione popolare: con vanghe e forconi i contadini difesero la loro terra. Da nord a sud, tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo, si ebbero numerose sollevazioni, tra cui le “**Pasque Veronesi**”, le **insorgenze di Roma e Napoli**, l’esempio di **Andreas Hofer**, eroe tirolese. I francesi uccisero, proprio come i piemontesi dopo il 1861, chi si ribellava alle loro invasioni, non riconoscendoli affatto come “liberatori”. Tutte le Vittime delle invasioni francesi e piemontesi, di fatto completamente dimenticate dalla storia, vengono qui ricordate ed onorate. Emblema di queste morti ingiuste è **Angela Romano**, bambina di soli 8 anni, fucilata il 3-1-1862 nella piazza di Castellamare del Golfo perché sospettata di connivenza coi cosiddetti “briganti”. Possa finalmente lo Stato Italiano quanto prima, con sincera volontà di giustizia e di riconciliazione, inchinarsi di fronte a questi Morti istituendo, sia pur tardivamente, un Giorno dedicato alla Memoria di tutte le Vittime dell’Unità Nazionale!

TARGA 6

METZ YEGERN : IL GRANDE MALE (GENOCIDIO DEL POPOLO ARMENO)

“Lo sterminio di un milione e mezzo di Cristiani Armeni, che generalmente viene definito come il primo genocidio del XX secolo, e il successivo annientamento di migliaia di persone sotto il regime totalitario, sono tragedie ancora vive nel ricordo della generazione attuale”.

(Papa Giovanni Paolo II e Karekin II)

Il genocidio del Popolo Armeno, perpetrato tra il 1915 e il 1916 dal Governo dei Giovani Turchi - tutti “dunmeh” ispirati alla Massoneria e alla “Giovine Italia” di Mazzini - nell’area dell’Impero Ottomano, è il primo del XX secolo. Un milione e mezzo di armeni furono massacrati e sterminati. La negazione di quanto è accaduto, costruita dagli stessi autori del crimine, è stata poi sostenuta e diffusa da Mustafa Kemal Atatürk, fondatore della Turchia repubblicana. Dalle tenebre del “Metz Yeghérn” emergono le figure esemplari di “Giusti” che denunciarono il genocidio e cercarono di salvare i superstiti. Ne ricordiamo alcuni: **Armin Wegner**, volontario tedesco nel servizio sanitario in Medio Oriente; **Giacomo Gorrini**, che fu console italiano a Trebisonda; l’avvocata turca **Ayşe Nur (Sarisözen) Zarakolu**; l’ufficiale circasso **Hasan Amca**; l’avvocato arabo **Fayez El Ghossein**; i coniugi svizzeri **Jakob Künzler ed Elisabeth Bender**; l’insigne scrittore francese **Anatole France**; l’infermiera **Bodil Catharina Biørn** e il celebre esploratore dell’Artico **Fridtjof Nansen**, entrambi norvegesi; il romanziere e drammaturgo austriaco **Franz Werfel**; la danese **Karen Jeppe**, che salvò circa duemila tra donne e bambini; **Johannes Lepsius**, pastore protestante tedesco, **Hrant Dink**, giornalista turco di origine armena. Le ceneri o un pugno della terra tombale di quanti si opposero al “Grande Male”, sono inumate nel “Muro della Memoria” di Dzidzernagapert (la “Collina delle Rondini”) a Yerevan, dove sorge, a perenne ed eterno ricordo, il Memoriale del Genocidio degli Armeni.

TARGA 7

MIKRASIATIKÌ KATASTROFÌ - SEYFO

“**Mikrasiatikì Katastrofi**” (Catastrofe dell’Asia Minore) è il termine con il quale viene indicato l’ultimo atto della guerra greco-turca, iniziata nel maggio 1919 e finita nel settembre 1922, con la sconfitta dei greci. Segna l’atto finale del genocidio dei Greci dell’Asia Minore e del Ponto della regione del Mar Nero, iniziato nel 1914 dai “Giovani Turchi” - tutti “*dunmeh*” ispirati alla Massoneria e alla “Giovine Italia” di Mazzini - che avevano preso il potere nell’Impero Ottomano. Furono uccise circa un milione di persone. Tra esse il Vescovo di Zilon, **Efthymios Agritelis**, torturato e morto poi in carcere il 29 maggio 1921 a seguito delle indicibili violenze subite, e **Chrysostomos Kalafatis**, ultimo Metropolita di Smirne, amputato di orecchie, naso, mani ed infine sgozzato dalla folla turca, alla quale era stato dato in pasto dal comandante militare turco Nureddin Pascià il 27-8-1922. Insieme ai prelati **Gregorio Kidonion**, **Ambrosio Moshonision**, **Prokopio Ikoniou**, **Efthymio di Zilon** e a tutti i **religiosi** e i **laici** caduti durante la Mikrasiatikì Katastrofi, essi vengono ricordati ed onorati solennemente dalla Chiesa Greca la domenica precedente la ricorrenza dell’ “Innalzamento della Santa Croce”, nel mese di settembre. **Seyfo** o **Saypa**, in lingua assira, significa “Spada”: indica la deportazione ed il massacro, parallelo a quello armeno, dei cristiani delle Chiese Assira, Ortodossa Siriaca, Cattolica Sira e Cattolica Caldea, vittime anch’essi del nazionalismo esasperato dei Giovani Turchi, perpetrato negli anni 1915-1916. Tra i Suoi innumerevoli Martiri, il Patriarca (Mar) **Shimun XXI Benyamin**, assassinato nel marzo del 1918 da un gruppo di paramilitari curdi, che gli si erano presentati col paravento di una bandiera bianca. Il 12 aprile 2015 Papa Francesco ha dichiarato nella Basilica di San Pietro che *“ciò che è accaduto agli armeni, ai siri cattolici e ortodossi, agli assiri, ai caldei e ai greci, è stato il primo genocidio del Ventesimo secolo; furono uccisi vescovi, sacerdoti, religiosi, donne, uomini, anziani e persino bambini e malati indifesi.”*

TARGA 8

ONORI E DISONORI DELL'ESERCITO ITALIANO NELLE GUERRE DEL XX SECOLO

La ricerca di un “posto al sole” in terra d’Africa, per risolvere l’atavica mancanza di lavoro per le popolazioni italiane, si risolse per i Paesi invasi (Libia, Etiopia, Somalia), oltre alle stragi nelle azioni di guerra, in dure successive repressioni. La vicenda dei **Martiri del Monastero di Debrà Libanòs** è una pagina particolarmente amara e dolorosa della nostra storia. Circa 2.000 tra religiosi e laici furono lì giustiziati, dopo la fine della guerra d’Etiopia, sulla base di sospetti, mai provati, che quel luogo sacro avesse ospitato due eritrei che, il 19 febbraio 1937, avevano attentato alla vita del generale Graziani. La strage di Debrà Libanòs, ovvero la caduta del mito “Italiani, brava gente”, rimase a lungo una pagina censurata della nostra storia: purtroppo, come tutti i Paesi che hanno costruito imperi coloniali, anche l’Italia si rese protagonista di delitti ed efferatezze contro le popolazioni locali assoggettate. In Jugoslavia, per esempio, durante il secondo conflitto mondiale, le truppe italiane si macchiarono di crimini orrendi, dimenticando purtroppo, come accadde in seguito col barbaro calvario delle Foibe, che “*sangue chiama altro sangue*”. Non mancarono comunque, in quel drammatico contesto, esempi di soldati o anche di alti ufficiali italiani, come **Giuseppe Capigatti** e **Giuseppe Amico**, che invece brillarono per coraggio e umanità, salvando migliaia di civili. Tra le pagine eroiche del nostro Paese è invece doveroso ricordare l’impresa gloriosa della **Marina Militare Italiana** che, durante la prima guerra mondiale, dal 12 dicembre 1915 al 29 febbraio 1916, imbarcò e mise in salvo, nonostante gli enormi rischi, 136.000 soldati serbi ed altri 11.651 feriti, oltre a 13.000 uomini della cavalleria e 23.000 soldati austriaci, prigionieri dell’Esercito Serbo: una delle più importanti e vaste operazioni umanitarie di tutti i tempi. Eppure tale impresa venne presto dimenticata dalla storiografia, messa in secondo piano dai nomi ben più famosi di Trento e Trieste, le città che, per la propaganda, sancivano la fine del Risorgimento italiano.

TARGA 9

UN BEATO PER LA PACE : CARLO 1° D'AUSTRIA

“L’Imperatore Carlo era l’unico uomo dignitoso che uscì dalla guerra in una posizione di capo e, allo stesso tempo, era un santo, ma nessuno lo ascoltò. Sinceramente cercava la pace e per questo è stato disprezzato da tutto il mondo. Una bellissima occasione andò persa” (Anatole France).

E Papa Benedetto XV assicurava: “Carlo d’Austria è un santo!”

“È capace di pensare con undici menti e di amare con undici cuori, uno per ogni nazionalità del suo Impero. Carlo è sempre uno nella fede e nella vita: fede e vita in lui si fondono in uno fino a farsi indistinguibili nell’esercizio della regalità” (l’anglicano Gordon).

Con la morte dell’Imperatore Francesco Giuseppe, il 21 novembre 1916, in piena Prima Guerra Mondiale, **Carlo** divenne Imperatore d’Austria. Il dovere più sacro di un Re - cioè l’impegno per la pace - fu da lui posto al centro delle sue preoccupazioni nel corso del terribile conflitto: unico fra tutti i responsabili politici, si adoperò instancabilmente in tal senso. Possa l’esempio di vita della Sua Figura irradiare di vera “Luce” i governanti del mondo, troppo spesso intenti ad “usare” la politica solo per fini meschini e interessi di parte; possano i giovani riscoprire, attraverso la conoscenza del Suo operare, i tesori infiniti di Rettitudine, Umiltà, Pietà e Amore in cui il giovane imperatore, insieme all’amata moglie, **Zita di Borbone-Parma**, ultima imperatrice d’Austria e regina apostolica d’Ungheria, si è così profondamente identificato durante tutto il corso della Sua così breve ma luminosa esistenza! Carlo, che morì in esilio il 1° aprile 1922, a soli 34 anni, nell’isola portoghese di Madeira, venne beatificato da Papa Giovanni Paolo II domenica 3 ottobre 2004: dal trono d’Austria, Egli era riuscito a scalare la vetta più sublime, quella che conduce alla santità. “Carlo - disse quel giorno il Pontefice - deve essere un esempio per noi tutti, soprattutto per quelli che oggi hanno in Europa la responsabilità politica”.

TARGA 10

HOLODOMOR : LA CARESTIA “ARTIFICIALE” SOVIETICA DEGLI ANNI TRENTA

*«Ho camminato a lungo attraverso villaggi e dodici fattorie collettive. Ovunque era il grido, “Non c’è pane. Stiamo morendo!” Questo grido è venuto da ogni parte della Russia, dal Volga, dalla Siberia, dalla Russia Bianca, dal Caucaso del Nord e dall’Asia Centrale»
(Gareth Jones)*

La carestia del 1932-1933, che si verificò in alcuni Paesi della ex U.R.S.S., fu dovuta alla collettivizzazione forzata delle aziende agricole private, la deportazione dei contadini più abili, la requisizione dei prodotti alimentari per finanziare l’industrializzazione del Paese. Milioni di persone in Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia e Kazakistan morirono sia di fame sia anche a causa di due tremende epidemie di colera e tifo, in un contesto dove le condizioni igieniche erano disastrose e non esistevano ancora gli antibiotici. I giornalisti ottennero l’accreditamento dal Cremlino solo in cambio del loro “silenzio”. Sconcertante fu il caso di Walter Duranty (New York Times), che all’epoca negò del tutto la tragedia: come premio per la sua disonestà, fu insignito del “Premio Pulitzer” per il giornalismo. Avrebbe invece ben meritato quel riconoscimento il suo collega gallese **Gareth Jones** che, al contrario, scrisse la tragica verità, “smascherando” l’Holodomor sulla stampa occidentale: proprio per questo, forse, fu ucciso in Mongolia, nel 1935, in circostanze alquanto misteriose. Come oscure permangono anche le cause di morte di **Volodymyr Maniak**, fondatore dell’Associazione dei Ricercatori sulle Carestie in Ucraina. Di rilievo, infine, il contributo di **Leonid Bondar**, autore del romanzo “*Il cammino su una strada di lacrime e sangue*”, nel quale denunciò i crimini di Stalin in Ucraina negli anni 1932-33. Scrittore “scomodo” e più volte incarcerato, morì nel 1982 in circostanze poco chiare. In Italia le sue poesie sono state tradotte e pubblicate da **Alina Gregul** nel libro “*Le corde del cuore*”.

TARGA 11

GULAG E STORIA DEGLI ITALIANI DI CRIMEA

Se mi fosse domandato di formulare nella maniera più concisa possibile la principale causa della rovinosa rivoluzione che ha inghiottito quasi 60 milioni di russi, non potrei rispondere in maniera più accurata che ripetendo: “Gli uomini hanno dimenticato Dio, perciò tutto questo è accaduto” (Aleksandr Isaevič Solženicyn).

“Ci sono stati dei Giusti che hanno avvertito con particolare acutezza il male e il peccato presenti nel mondo, e che nella loro coscienza non si sono separati da quella corruzione; con grande dolore hanno preso su di loro la responsabilità per il peccato di tutti, come se fosse il loro personale peccato, per la forza irresistibile della particolare struttura della loro personalità” (da uno scritto di Pavel Aleksandrovič Florenskij).

Lungo fu in Russia il processo che, dall’ “isolamento dei nemici di classe”, portò nel 1929 all’istituzione di campi di lavoro forzato, chiamati Gulag. Insieme ai prigionieri politici, anche le minoranze etniche, non gradite al Governo Sovietico, furono deportate nelle regioni disabitate della Siberia, per lo sfruttamento delle sue risorse. Gli Italiani (giunti in Crimea con due flussi migratori, nel 1830 e nel 1870), furono poi deportati nel 1942 in Kazakhstan e dispersi nelle regioni vicine, perché considerati “popolo nemico”. Col crollo del comunismo gli Italiani superstiti hanno fondato l’associazione “**CERKIO**”: presidente è **Giulia Giacchetti Boiko**, nipote di deportati. L’associazione “**Memorial**” custodisce la memoria preziosa delle spaventose repressioni politiche e ricorda al mondo fulgide “luci” di umanità negli orrori dei Gulag - come **Pavel Aleksandrovič Florenskij**, **Varlam Tichonovič Šalamov** e **Gustaw Herling** - a testimonianza che in ogni uomo c’è qualcosa di irriducibile, un’anima che nessuna prigione può cancellare. Essi risultano alla fine i veri vincitori, le loro vite sono scolpite nella storia del Bene. Ai nomi dei carcerieri si addice il buio dell’oblio.

TARGA 12

SPAGNA: IL CALVARIO DELLA GUERRA CIVILE

“Bisogna distruggere la Chiesa e cancellare da tutte le coscienze il suo infamante influsso!” (dal giornale “El Socialista” - 18 agosto 1931)

“Mi rammarico di non essere riuscito a sfondare le difese di Saragozza per poter fare pulizia del clero di quella città e incendiare la grande Basilica della Madonna del Pilar” (dal diario di Pietro Nenni)

“La Chiesa, in Spagna, è ora completamente annientata” (José Díaz, segretario generale della sezione spagnola della III Internazionale, 5 marzo 1937, Valencia)

Dagli anni '30 del 1900 fino agli anni '70, la Spagna ebbe a soffrire di un lungo periodo di sangue: centinaia di migliaia di persone caddero vittime dei rivoluzionari “rossi” prima, della guerra civile e dei franchisti poi. L’odio dei primi innescò una feroce persecuzione religiosa contro la Chiesa Cattolica: in pochi anni furono uccisi tra efferate sevizie 13 vescovi, 4184 sacerdoti e seminaristi, 2365 religiosi, 283 suore e un numero incalcolabile di semplici cristiani. Onoriamo qui, a nome di tutti i suoi Martiri: **Monsignor Florentino Barroso**, orrendamente mutilato, che, dopo esser stato costretto ad arrancare fino al luogo della fucilazione legato con del fil di ferro, morì perdonando i suoi aguzzini; e il sacerdote **Manuel Ginés**, insieme a **42 contadini**, tutti fucilati in quanto *“rei confessi di essere cattolici praticanti”*. Per anni bastò il solo fatto di essere cattolico per meritare una morte atroce. *“Mai nella storia d’Europa e forse in quella del mondo, si era visto un odio così accanito per la religione e i suoi uomini”*, scrisse lo storico anti-franchista Hugh Thomas. Tra i Caduti per mano franchista ricordiamo qui il giurista **Leopoldo Alas Argüelles**, militante nella sinistra repubblicana. Terminata la guerra civile, iniziò la dittatura franchista, anch’essa costellata da infamità. I “Patti della Transizione” del 1977 sancirono però il sostanziale silenzio sui crimini franchisti, l’impunità per i responsabili e l’oblio delle Vittime.

TARGA 13

GENOCIDI E PERSECUZIONI NAZISTE

“Studentesse! Studenti! Il popolo tedesco ci guarda! Come già nel 1813 per la distruzione del terrore napoleonico, così nel 1943 aspetta da noi la distruzione del terrore nazionalsocialista con la forza dello spirito”.

(da un volantino dei ragazzi della “Rosa Bianca”)

L’idea della superiorità biologica della razza “ariana” fu alla base dello sterminio degli Ebrei da parte della Germania Nazista. Contro tale folle “progetto” lottarono con fattiva solidarietà **Papa Pio XII**; il Questore di Fiume **Giovanni Palatucci**, insieme allo zio **Giuseppe Maria Palatucci**, Vescovo di Campagna; il commerciante **Giorgio Perlasca**; lo psichiatra piemontese **Carlo Angela**; l’agronomo pugliese **Paolo Sabbetta**; l’operaia **Irena Sendler** e il famoso pedagogo **Janush Korczak**, entrambi polacchi; i “Giusti” dell’Islam, fra cui **re Mohammed V del Marocco** e i due consoli turchi **Selahattin Ulkumen** e **Necdet Kent**, oltre a numerosi altri uomini e donne: più di 24.000 nomi di “**Giusti tra le Nazioni**” - così come vengono definiti i non ebrei che in ogni Paese, durante la “Shoah”, salvarono ebrei - sono ricordati nel Giardino dei Giusti, a Gerusalemme. Vittime dei nazisti furono parimenti: i Cristiani, tra i quali **Santa Teresa Benedetta della Croce**, al secolo Edith Stein, monaca, filosofa e mistica tedesca dell’Ordine delle Carmelitane Scalze di origine ebraica, convertita al cattolicesimo, e **San Massimiliano Maria (Rajmund) Kolbe**, polacco; gli Zingari, tra i quali ben 130 furono salvati dal barone ungherese **György Rohonczy**, detto l’Oscar Schindler del Burgenland, che era riuscito ad ottenerli dai tedeschi come manodopera per la sua tenuta; i Testimoni di Geova; i malati fisici e psichici; gli Omosessuali; gli Uomini e Donne di colore.

I giovani studenti della “**Rosa Bianca**”, capeggiati dai fratelli **Hans** e **Sophie Scholl**, e gli ufficiali dello Stato Maggiore che, come il conte **Claus von Stauffenberg**, pagarono con la vita il sogno di liberare il loro paese dal Nazismo con l’“Operazione Walkiria”, rendono onore e gloria a tutti i tedeschi che aborrissero tale ideologia.

TARGA 14

CRIMINI ALLEATI E NAZI-FASCISTI IN ITALIA

Tra i crimini di parte alleata nel nostro Paese, durante il 2° conflitto mondiale, ricordiamo sia i bombardamenti “a tappeto” contro obiettivi civili (tra gli innumerevoli esempi quello della distruzione dell'**Abbazia di Montecassino** e la vicenda dei **184 piccoli Martiri di Gorla**, bambini che trovarono la morte a seguito di un attacco aereo alleato), sia le cosiddette “**Marocchinate**”, messe in atto dai cosiddetti “Goumiers”: stupri di massa e torture subite dal Popolo Italiano nel '44 quando, inquadrati nel Corpo di spedizione francese, sbarcarono in Italia i soldati marocchini. Circa 60.000 tra donne, bambine (e anche persone anziane), specie al Sud, ne furono vittime. Chi tentò di difenderle fu ucciso o violentato a sua volta, come **don Alberto Terrilli**, coraggioso sacerdote che cercò di salvare tre donne dalle inaudite violenze dei soldati: legato e sodomizzato tutta la notte, morì due giorni dopo per le sevizie riportate. Ancora oggi, inoltre, l'Italia tutta paga le conseguenze del contributo mafioso alla vittoria alleata, come si evince dalle parole dell'eroico giudice **Giovanni Falcone**: “... *la mafia ritornò trionfante in Sicilia e in Italia al seguito degli Alleati e degli antifascisti in ricompensa dell'aiuto concreto che essa fornì per lo sbarco e la conquista dell'isola!*”

Eccidi e stragi nazi-fasciste, dove perirono migliaia di innocenti, furono perpetrate a **Marzabotto** (BO), **Meina** (NO), **Boves** (CN), **Forno in Valstrona** (VB), **Fosse Ardeatine** (Roma), **Fondotoce** (VB), **Fossoli** (MO). Un posto di grande rilievo nella Memoria meritano **Teresio Olivelli**, che perse la vita per soccorrere un prigioniero che stava per essere ucciso a bastonate dal suo aguzzino; i **sette fratelli Cervi**; i sacerdoti **don Giuseppe Bernardi**, **Ubaldo Marchioni**, **Giovanni Fornasini**; le **staffette partigiane Neva, Maria, Itala, Isa, Sprea, Volga, Fiorina 1, Fiorina 2, Menuccia, Stella Rossa**; e **Salvo d'Acquisto**, valoroso carabiniere che salvò un gruppo di civili durante un rastrellamento delle truppe naziste, autoaccusandosi senza esitare di un crimine che non aveva mai commesso. “*Se muoio per altri cento, rinasco altre cento volte: Dio è con me e io non ho paura!*”, furono le Sue ultime parole.

TARGA 15

FOIBE ED ESODO

“Chiedo perdono a questi morti perché sono stati dimenticati dai vivi” (Francesco Cossiga, 1991)

*“Nella storia scritta dai vincitori una particolare condiscendenza fu usata per Tito. Le foibe furono un genocidio, ma dovevano scomparire...”
(Luciano Violante, 1996)*

Tra il 1943 e il 1945 **migliaia di civili italiani** furono gettati nelle foibe (voragini rocciose che raggiungono in taluni casi anche più di 200 metri di profondità) dalle truppe di Tito, vittime della “pulizia etnica” imposta dal “maresciallo” jugoslavo, e circa **350.000 Istriani, Fiumani e Dalmati**, per salvare se stessi, le proprie famiglie e la propria identità e cultura italiana, affrontarono l’esodo dopo atroci violenze, persecuzioni, confische dei beni e privazione dei diritti civili e religiosi. Tra i Martiri che hanno illuminato le tenebre di quella persecuzione: **Don Angelo Tarticchio**, ucciso per aver dato rifugio a tanti Istriani nella sua parrocchia, la cui salma, nuda, venne portata alla luce da una foiba, con una corona di spine calcata sulla testa ed i genitali tagliati e schiacciati in bocca; il **Beato Francesco Bonifacio**, anch’egli assassinato in “odium fidei” e infine infoibato: beatificato il 4 ottobre 2008 nella Cattedrale di San Giusto, a Trieste, la Sua memoria liturgica viene celebrata l’11 settembre, giorno del Suo martirio; **Norma Cossetto**, ragazza 24enne violentata, torturata e gettata nuda nella foiba di Surani sulle salme di altri istriani. “Chiedo perdono a questi morti perché sono stati dimenticati dai vivi!”, esclamò nel 1991 l’allora Presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga, in ginocchio davanti alla Foiba di Basovizza, definita da Antonio Santin, vescovo di Trieste, “*un calvario con il vertice sprofondato nelle viscere della terra*”. Nel “**Giorno del Ricordo**”, il 10 febbraio di ogni anno, l’Italia tutta onora e commemora i Martiri delle Foibe e l’Esodo dei profughi Giuliani, Istriani e Dalmati.

TARGA 16

UN OLOCAUSTO TUTTO “ITALIANO”

“Alla mia memoria renderete omaggio se sarete anche voi come me sempre uomini nella coscienza, sempre giovani nel cuore.” (G. Morelli)

La fine della II guerra mondiale segnò per molti l’inizio di un ulteriore periodo di orrore per una lunga serie di stragi, omicidi e sparizioni, perpetrate dai partigiani comunisti, che si protrassero fino alla fine del 1946 ed anche oltre. Ne furono vittime chiunque possedeva una tessera “nera”, partigiani non comunisti, giornalisti scomodi, borghesi e sacerdoti. A nome di tutti ricordiamo **Giorgio Morelli**, partigiano delle “Fiamme Verdi”, che morì in conseguenza di un agguato dei comunisti; **Renato Seghedoni**, comunista e partigiano nelle Brigate Garibaldi, eliminato dai suoi stessi compagni di lotta perché aveva avuto il coraggio di denunciare i loro orrendi crimini; **Luigi** (14 anni) ed **Ippolito** (8 anni) **Granara**, ammazzati in quanto figli di un colonnello della Gnr; **Carlo Borsani**, fine poeta che sempre si era prodigato perché l’Italia non sfociasse nella guerra civile; il cappellano partigiano **don Attilio Pavese**, ucciso dai suoi stessi compagni perché confortava dei prigionieri tedeschi condannati a morte; il **Beato Rolando Maria Rivi**, seminarista 15enne soppresso dai partigiani dopo inaudite torture, essendosi rifiutato di sputare sul crocifisso; **Marilena Grill** e **Luciana Minardi**, entrambe ausiliarie 16enni della R.S.I. trucidate dai partigiani (la mamma di Marilena, Silvia, considerò dovere cristiano perdonare anche chi le aveva portato via l’unica figlia); **Beatrice Manzoni Ansidei**, presidentessa internazionale della Società delle Dame della Carità “San Vincenzo de’ Paoli”, massacrata insieme ai suoi tre figli, la domestica e il cane (a Silvio Pasi, organizzatore dell’eccidio, venne in seguito dedicata una via di Lavezzola, vicino alla villa dei conti Manzoni); i celebri attori **Oswaldo Valenti** e **Luisa Ferida**, incinta e ormai prossima al parto, fucilati dai partigiani senza essersi macchiati di alcun crimine; il grande filosofo **Giovanni Gentile**, assassinato per mano di un gappista in una Firenze che aveva cercato invano di pacificare sino alla tragica fine; il politico ed accademico **Carlo Alberto Biggini** (su cui sussistono fondati dubbi circa le “vere” cause della sua morte), cui devono la vita molte personalità della cultura italiana da lui sottratte alla brutalità del nazifascismo, e che mise in salvo il patrimonio artistico del nostro Paese. **Molti sacerdoti** scomparvero infine nel nulla...

TARGA 17

CRIMINI RUSSI E ALLEATI CONTRO I PRIGIONIERI DI GUERRA E I CIVILI

Nel 1944 Churchill ordinò il rimpatrio forzato dei cittadini sovietici stanziati in Occidente: ne vennero sacrificati a Stalin e internati nei gulag circa 2.750.000. Nel maggio '45 fu la volta dei Cosacchi, consegnati dagli Inglesi all'Armata Rossa. Il loro comandante, **Helmuth von Pannwitz** - che in passato s'era opposto alla tesi di Hitler che definiva gli Slavi esseri subumani, che mai permise la distruzione di chiese o sinagoghe e che sempre rispettò la devozione dei suoi cosacchi verso la Chiesa Ortodossa - decise, sebbene avrebbe potuto salvarsi, di condividere il destino di morte dei suoi uomini e degli altri ufficiali cosacchi riconsegnati dagli inglesi a Stalin. Milioni di tedeschi furono uccisi dai bombardamenti alleati (nel corso dei quali intere città, come Dresda, furono rase al suolo), o sotto l'avanzata sovietica, costellata da atrocità inaudite: donne nude seviziate e crocifisse sulle porte dei fienili, bambini decapitati o gettati agonizzanti nei porcili. Durissime furono le condizioni di vita dei prigionieri nei campi di concentramento alleati, spesso costituiti dagli stessi campi utilizzati in precedenza dai tedeschi per i propri internati. Il 6 e 9 agosto 1945 vennero sganciate dagli USA, per ordine del presidente Harry Truman, le prime due bombe atomiche della storia su **Hiroshima** e **Nagasaki**, i maggiori centri della cristianità giapponese, nonostante *"i giapponesi erano pronti ad arrendersi e non era necessario colpirli con questa cosa terribile"* (Eisenhower). Settantuno anni dopo, nel 2016, il segretario di stato USA John Kerry asserirà: *"Non chiederò mai scusa da parte degli USA per la bomba atomica che distrusse Hiroshima"*. Ma la Storia, per fortuna, è fatta anche da Uomini di ben altra levatura morale, sebbene sconosciuti, cui l'Umanità deve però eterna gratitudine: non possiamo dimenticare **Stanislav Petrov**, l'Eroe sovietico che il 26-9-1983 salvò il mondo intero dall'olocausto nucleare, identificando un falso allarme missilistico e prendendo difficili decisioni, al di fuori del regolamento preposto, che evitarono lo scoppio di un conflitto nucleare mondiale. Dei 75.000 italiani catturati dai russi, solo 10.000 tornarono a casa dopo anni di prigionia. Tra le figure di alto profilo umano e spirituale nell'ambito di quei tragici eventi onoriamo: **Don Enelio Franzoni**, cappellano della Divisione "Pasubio"; **Enrico Reginato**, medico del battaglione "Monte Cervino" ed autore del libro "Dodici anni di prigionia nell'URSS"; **Don Giuseppe Re**, cappellano del Battaglione "Ceva", che fece una fine orrenda in mano ai partigiani sovietici perché era un prete.

TARGA 18

INDIA : GLI “OLOCAUSTI” PER FAME

Mentre durante la siccità del 1872-73 morivano milioni di persone, “gli inglesi usarono i soldi del Fondo Indiano per la Carestia per finanziarsi le guerre imperiali, permisero l’esportazione delle riserve comunitarie di grano, impedirono la distribuzione di cibo, mantennero o aumentarono il carico fiscale...” (Mike Davis - Olocausti tardo-vittoriani)

La mancanza cronica di cibo e acqua, la mancanza di igiene e di assistenza medica, la trascuratezza nei mezzi di comunicazione, la povertà delle misure educative, l’onnipresente spirito di depressione che vidi di persona, prevalente nei nostri villaggi dopo oltre un secolo di dominio britannico, mi fa perdere ogni illusione sulla loro benevolenza. (Tagore)

Sebbene le carestie abbiano da sempre accompagnato la storia dell'India, mai sono state così devastanti come sotto il dominio britannico, quando se ne verificarono una trentina circa. Solo nel periodo fra la metà degli anni Settanta dell’800 e il primo decennio del ‘900 un seguito di carestie causò decine di milioni di vittime, nel totale disinteresse del governo coloniale, preoccupato soltanto ad esportare enormi quantità di derrate alimentari e ad imporre una rapace tassazione sull’agricoltura.

Nella lotta contro le politiche che portarono a questi “olocausti” si distinsero sia patrioti indiani (come **Ganesh Joshi, Mahadev Govind Ranade, Romesh Dutt e Dadabhai Naoroji**) sia filantropi britannici (come **William Wedderburn, Arthur Cotton, William Digby e Florence Nightingale**).

Nel corso del 2° conflitto mondiale, la politica bellica inglese innescò una carestia in Bengala, che provocò dai 3 ai 4 milioni di vittime, a causa della deliberata distruzione del raccolto di riso tramite diserbanti da parte delle autorità britanniche, in seguito all’avanzata giapponese in Birmania.

La storia dei crimini compiuti dai colonialisti britannici, in India e nel resto del mondo, è contenuta nel “Libro nero dell’Impero Britannico” (titolo originale: “The blood never dried”), dello storico inglese John Newsinger.

TARGA 19

IL DOMINIO COLONIALE CINESE IN TIBET, MONGOLIA DEL SUD E TURKESTAN ORIENTALE

“La mia speranza s’appoggia sul coraggio dei Tibetani e sull’amore per la Verità e la Giustizia che è tuttora nei cuori della razza umana”.
Tenzin Gyatso, nato Lhamo Dondrub (1935 – vivente), XIV Dalai Lama.

Nel 1950 il Tibet fu invaso dall’esercito della Repubblica Popolare Cinese. Il **Dalai Lama**, capo politico e spirituale dei tibetani, tentò una pacifica convivenza con l’invasore fin quando, il 10 marzo 1959, esasperato dalle continue vessazioni, il Popolo Tibetano insorse al grido di *“Libertà e Indipendenza!”* La repressione fu feroce e il Dalai Lama dovette fuggire in India, dove tuttora vive. Da allora più di seimila tra biblioteche e monasteri, eredità culturale e religiosa del Paese, sono stati rasi al suolo. Quanti tentarono di opporsi ai saccheggi furono assassinati, con le loro teste spesso appese agli alberi, a mo’ di esempio, coi famigliari costretti a danzare attorno ai cadaveri per *“gioire dell’eliminazione dei reazionari”*. Circa 1.200.000 tibetani, un sesto dell’intera popolazione, furono uccisi o semplicemente “scomparvero”; di **Gedhun Choekyi Nyima, XI Panchen Lama**, rapito dai cinesi nel 1995 all’età di sei anni, non si sono più avute notizie. Eppure la resistenza continua: ne sono stati testimoni, tra i tanti, il **Dr. Tenzin Choedrak** (15-4-1922/6-4-2001), monaco e medico di Sua Santità il Dalai Lama, e il **Venerabile Lama Palden Gyatso**, nato nel 1933, che ha scritto: *“La nostra sofferenza è scritta nelle vallate e nelle montagne del Tibet. Ogni villaggio e ogni monastero può raccontare storie di crudeltà inflitte al nostro Popolo, e tutte queste sofferenze continueranno finché il Tibet non tornerà libero”*. Cresce intanto sia all’interno del Tibet sia nella diaspora, il desiderio di partecipare direttamente alla lotta di liberazione del Paese. Dal 2009 molti tibetani hanno scelto di auto-immolarsi con le fiamme, come gesto estremo di protesta, nella speranza di scalfire, forse, l’indifferenza del mondo.

TARGA 20

NEL PAESE DEI LAOGAI

Si onora qui la Memoria di tutte le Vittime del Comunismo in Cina: da quelle del “Grande Balzo in Avanti” del 1958-62 (di Mao Tse-Tung), che provocò una carestia di proporzioni apocalittiche (le stesse fonti ufficiali cinesi parlano oggi di una cifra “minima” di 45 milioni di morti), a quelle della “Grande rivoluzione culturale proletaria” del 1966-69, anch’essa lanciata dal “Grande Timoniere”; dal massacro degli studenti in piazza Tienanmen (1989), che pose fine alle speranze suscitate dalla breve “Primavera” di Pechino, all’orrore dei “laogai” cinesi, un complesso sistema di campi di concentramento, prigioni, centri di detenzione e ospedali psichiatrici tuttora operanti, oggi, nel terzo millennio. In Europa l’importazione dei prodotti realizzati dai detenuti dei Laogai è generalmente possibile perché né l’Unione Europea né i singoli membri hanno emanato norme restrittive in tal senso. Ancora oggi il lavoro forzato in queste strutture, le esecuzioni capitali, i traffici di organi umani e le continue persecuzioni contro **crisiani, monaci buddhisti, musulmani** e altre minoranze religiose, come i pacifici praticanti della **Falun Dafa, o Falun Gong** (che si fonda sui principi base di Verità, Compassione e Tolleranza), continuano nell’oblio del mondo. Martiri e Giusti, di ieri come di oggi, sono di certo: i Padri **Beda Zhang** e **Giovanni Huang** e i Vescovi **Ignazio Gong (Kung) Pin-mei, Giuseppe Fan Zhongliang** e **Giacomo Su Zhimin**; i tre eroi “gentiluomini” di piazza Tienanmen **Lu De Cheng, Yu Zhijian** e **Yu Dongyue**; i Premi Nobel per la Letteratura **Gao Xingjian** e per la Pace **Liu Xiaobo; Hu Jia**, attivo esponente del dissenso; gli **avvocati a piedi nudi** - difensori delle Vittime di soprusi, cui sono negati anche i più elementari diritti - tra i quali **Chen Guangcheng**, distintosi per le battaglie legali intraprese nello Shandong, sua provincia natale, che ebbe il coraggio di denunciare 130.000 casi di aborti forzati. Fu più volte imprigionato o posto agli arresti domiciliari. Eppure, a dispetto della sua cecità, è considerato da molti esempio di Luce (Guang) e Onestà (Cheng): proprio le parole che formano il suo nome.

TARGA 21

KHMER ROSSI, MONTAGNARD, MONACI BIRMANI, GULAG NORD-COREANI

La vicenda relativa al **Martirio del Popolo Cambogiano**, col genocidio messo in atto dai Khmer Rossi, è forse la sintesi di tutto il percorso storico compiuto dall'utopia comunista tra feroci dittature, rivoluzioni e massacri che con Pol Pot - il sanguinario "Fratello Numero Uno" del famigerato partito unico che diede vita alla "Kampuchea Democratica" - e i suoi seguaci, raggiunse l'apice dell'orrore. Lo spopolamento di intere città, la costruzione di una nuova civiltà contadina, il mito della monocultura risicola, l'annullamento di qualsiasi sentimento umano e il massacro di intere minoranze e classi sociali, sono gli aspetti più evidenti della società che il dittatore tentò di creare. A seconda delle varie fonti, il numero delle vittime causate da quel regime è discordante: si va da uno a più di tre milioni di morti. Un genocidio silenzioso è in atto da decenni contro la minoranza cristiana dei **Montagnard**, o **Cristiani Degar** ("figli delle montagne"), come essi si autodefiniscono, chiamati in lingua vietnamita "moi" (selvaggi) o "nguai dan toc" (popolo tribale), che vivono tra **Vietnam** e **Cambogia**: decimati dalle persecuzioni dei regimi comunisti della regione, si sono ridotti, dalla fine della colonizzazione francese ad oggi, da tre a meno di un milione di individui. Nel 2007, in **Birmania**, furono i **Monaci Buddhisti** a guidare la protesta pacifica contro un regime efferato e ad andare incontro, insieme a numerosi civili, ad arresti, torture ed esecuzioni. In **Corea del Nord**, il regime comunista fondato da Kim Il-Sung, "presidente eterno" e unico "dio" da adorare per legge, secondo la costituzione di quel Paese, perseguita ancora oggi e rinchiude nei campi di concentramento chiunque si opponga alla dittatura o professi una religione. **Buddhisti** e **Cristiani** risultano i più colpiti. Il cristianesimo è paragonato alla droga, ai narcotici, al peccato. Dal 1953 all'inizio del XXI secolo circa 300mila cristiani sono scomparsi, né vi è più traccia di sacerdoti o suore.

TARGA 22

RWANDA, MA NON SOLO...

Tutta la storia coloniale e post-coloniale africana è costellata di violenze inaudite. Due esempi, tra i numerosi che meriterebbero di essere riportati: in Rwanda, durante il genocidio etnico (1994), che causò circa un milione di Vittime, gli Hutu quasi “ripulirono” il Paese dalla presenza dei Tutsi; nelle due guerre della Repubblica Democratica del Congo (1996-2003), morirono dai 5 ai 6 milioni di persone.

Non si possono poi dimenticare le continue guerre e golpe spesso “collegate” alle politiche di strozzinaggio economico-monetario cui soggiacciono 14 ex colonie africane francesi, eternamente povere perché rapinate delle proprie ricchezze.

I leader africani che rifiutano tale giogo vengono eliminati. Ricordiamo a nome di tutti **Thomas Sankara**, che dal Burkina Faso osò chiedere l’annullamento del debito e la fine degli “aiuti” usurari della finanza internazionale, offerti dal FMI e dalla Banca Mondiale per vincolare l’economia del suo Paese alla schiavitù del debito e imporre la rapina neoliberista delle risorse. Per questo fu ucciso il 15 ottobre 1987.

“Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale - scrive l’economista Ilaria Bifarini - han fatto in Africa quello che la Troika ha fatto in Grecia, ma nel silenzio dell’opinione pubblica mondiale, cui è stata propinata una narrazione irrealistica basata sullo pseudo umanitarismo delle ONG e delle istituzioni internazionali”.

Il motivo principale dell’intervento militare in Libia, inaugurato dalla Francia nel 2011, nel corso del quale fu assassinato il dittatore Gheddafi, fu quello di distruggere il suo ambizioso progetto, che cozzava contro gli enormi interessi francesi: sostituire il Franco CFA con una moneta unica del Nord Africa e Africa Occidentale, garantita dalle immense riserve d’oro e petrodollari custodite presso la Banca Centrale a Tripoli, ora ovviamente sparite. Nulla di “umanitario”, pertanto, come è sempre stato. Sia la politica di soffocamento economico-monetario operata dalla Francia verso le sue ex colonie sia la guerra in Libia del 2011 hanno contribuito ad innescare, insieme ad altri fattori, un esodo di proporzioni bibliche dall’Africa all’Europa: negli ultimi 15 anni oltre 30mila persone sono morte cercando di attraversare il Mediterraneo.

In Sudafrica, dopo gli anni di “apartheid”, la politica di segregazione razziale istituita dal governo di etnia bianca, è ora quest’ultima ad essere oggetto di aggressioni ed omicidi e costretta quindi a fuggire dal Paese. Lo stesso titolo dell’inno dell’African National Congress (A.N.C.), partito al potere dalla fine dell’apartheid, “Dubula Ibhunu” (“Spara al Boero”, cioè al “bianco”), è quanto mai inquietante ed “esplicito”, ma nessuno in Occidente sembra scandalizzarsi, preferendo rimanere in silenzio.

TARGA 23

AMERICA LATINA : GRIDA DI SPERANZA E GIUSTIZIA

L'America Latina è un universo eterogeneo dove coesistono, fianco a fianco, arretratezza e sviluppo economico frenetico, che determinano tensioni sociali talvolta esplosive. Non si contano gli esempi di Coloro che, nel corso della storia, hanno incarnato l'aspirazione alla Giustizia e le espressioni più alte della sofferenza di quei popoli, a prescindere dalla colorazione politica dei governi in carica. Onoriamo quindi la Memoria dell'arcivescovo di San Salvador **Óscar Romero**, ucciso nel 1980 da un cecchino mentre stava celebrando la Messa, a causa del Suo impegno nel denunciare le violenze della dittatura militare nel suo Paese. Non scenda inoltre l'oblio né sui **Martiri della Cristiada** (1926-29), la cosiddetta "Vandea Messicana", tra i quali **Anacleto Gonzalez Flores (il maestro Cleto)**, **José Luis Sánchez del Río** e **Miguel Agustín Pro Juárez**; né su quelli della **dittatura castrista**, in atto a Cuba dal 1959, e di cui, a nome di tutti, rendiamo qui onore a **Pedro Luis Boitel**, **Rogelio Gonzalez Corzo**, **Virgilio Campaneria** ed **Alberto Tapia**. Preserviamo infine la memoria delle numerose **Vittime**, sia della **dittatura militare** (1976-1983) sia delle **organizzazioni terroristiche** ("Ejército Revolucionario del Pueblo" e "**Montoneros**", anzitutto) in Argentina: entrambe hanno sofferto lo stesso dolore e terrore. Tra quanti anelano a Verità e Giustizia sulle Vittime nell'ambito delle rispettive tragedie, ricordiamo: le "**Madres de Plaza de Mayo**", le madri cioè dei "desaparecidos" (scomparsi) durante la dittatura militare, periodo buio e sanguinoso della storia di quel Paese, conosciuto anche col nome di "*guerra sporca*" ("*guerra sucia*" in spagnolo), e il "**Centro de Estudios Legales sobre el Terrorismo y sus Victimas**", che, sull'altro versante politico, si adopera viceversa in favore dei familiari delle "altre" vittime, sempre argentine, assassinate dagli eserciti terroristici guerriglieri; ed infine le "**Damas de Blanco**", mogli e madri dei dissidenti cubani in carcere: vestite di bianco, manifestano per la loro liberazione.

TIMOR EST E PAPUA : I GENOCIDI INDONESIANI

Abbandonata dalla potenza coloniale del Portogallo, la parte orientale dell'isola di Timor divenne preda delle mire espansioniste del dittatore indonesiano Suharto. Dal 1975 al 1999 il regime di Djakarta operò un genocidio contro il popolo di Timor Est, nel silenzio del mondo e con modalità agghiaccianti: uccisioni di massa con armi da fuoco o con machete, bombardamenti al napalm e al fosforo sui villaggi, lanci da elicotteri, morti indotte per malnutrizione o a causa di sfiancanti marce forzate, violenze sui bambini, le cui teste venivano talvolta sfasciate contro le rocce dai militari indonesiani, sterilizzazione forzata delle donne autoctone. Nel 1980 Timor Est divenne ufficialmente "area di reinsediamento": il folle progetto prevedeva una nuova Timor Est senza estimorensi, sostituiti da coloni indonesiani. Anche documentare le stragi poteva costare la vita: **Greg Shackleton, Tony Stewart, Gary Cunningham, Brian Peters e Malcolm Rennie**, 5 reporter che il 16-10-1975 stavano documentando un attacco indonesiano, furono per questo trucidati. Nel 1996, lo strazio di questo Popolo venne riconosciuto con i Nobel per la Pace al vescovo **Mons. Carlos Felipe Ximenes Belo** e a **José Ramos-Horta**. Insieme alla liberazione di **Xanana Gusmão**, uno dei Padri dell'Indipendenza di Timor Est, tutto ciò non ha però ancora portato a una vera pace e prosperità: enormi sono gli strascichi della sanguinosa occupazione e deboli le istituzioni.

Tra i tanti genocidi poco conosciuti c'è quello che continua più vivo che mai a Papua Occidentale, acquisita dall'Indonesia nel 1969, dopo un ballottaggio farsa sull'indipendenza: i militari indonesiani avevano raccolto a mano i voti dai 1.026 capi che votavano a nome di tutta la popolazione, minacciati di essere uccisi assieme alle loro famiglie se avessero votato "*in modo sbagliato*". Misero quindi in atto un programma di sostituzione etnica sia attraverso l'insediamento di 400.000 coloni indonesiani sia attuando un vero e proprio genocidio contro i popoli di West Papua. Il mondo ha inoltre assistito inerme allo spostamento forzato e all'uccisione di migliaia di persone per far posto al gigante USA, la ditta Freeport-McMoRan, proprietaria al 67,3% della miniera di Grasberg, la più grande e inquinante miniera d'oro del mondo, che ha ridotto una montagna sacra ad un cratere, avvelenando il sistema fluviale locale.

TARGA 25

LA DISTRUZIONE DELLA JUGOSLAVIA: IN MEMORIA DI TUTTE LE VITTIME

Nella ex Jugoslavia, tra il 1990 e il '99, il Male esplose sotto le mentite spoglie di ragioni etnico-religiose, trasformando in nemici quelli che poco prima erano amici o parenti. Ed è in questo drammatico contesto che si inseriscono sia la storia “censurata” legata agli eventi di Srebrenica (1995), ben diversa da quella raccontata finora dai nostri “media”, sia l'intervento militare della NATO, messo in atto con la cosiddetta operazione “Angelo Misericordioso” (24 marzo - 10 giugno 1999) : 78 giorni durante i quali, in Serbia e Montenegro, vennero bombardati e distrutti ospedali, industrie, treni, ponti, chiese e l'anima stessa di quei Popoli! Le conseguenze si fanno sentire ancora adesso in Serbia, con la gente che continua ad ammalarsi e a morire, avvelenata a causa delle munizioni all'uranio impoverito allora utilizzate, e di cui furono vittime inconsapevoli anche molti militari italiani che le adoperarono. Esiste una correlazione tra i luoghi più bombardati e i tumori. E siccome l'uranio impiegherà miliardi di anni per decadere, l'ombra inquietante del fantasma del cosiddetto “Angelo Misericordioso” incomberà sulla regione praticamente per sempre.

Nefasta eredità, inoltre, è oggi l'inquietante presenza di campi jihadisti, specie in Bosnia e Kosovo: in quest'ultimo Paese le minoranze serbe e i monasteri ortodossi “superstiti” (patrimonio mondiale di arte e cultura della cristianità serbo-ortodossa), sono ridotti a sopravvivere sotto la protezione NATO-Kfor, per difendersi dalle violenze degli estremisti musulmani albanesi.

Il Tribunale dell'Aja, responsabile della morte in carcere di **Slobodan Milosevic** (11-3-2006), al quale aveva rifiutato di ottemperare alle sue richieste di cure, dieci anni dopo, il 24-3-2016, ne riconosce l'innocenza circa le accuse di genocidio in Bosnia.

A nome di tutti i “Giusti” di ogni etnia e credo onoriamo, come esempio coraggioso di impegno per la Pace, la Memoria del pacifista italiano **Gabriele Locatelli**, dell'associazione “**Beati i Costruttori di Pace**”, ucciso da un cecchino a Sarajevo sul ponte Vrbanja, il 3 ottobre 1993, nel corso di un'iniziativa simbolica in favore della Pace in quella martoriata città.

TARGA 26

L'INFINITA TRAGEDIA DELLA PALESTINA

Palestina: Terra Santa, Terra Promessa. Angolo di mondo tanto amato, tormentato e conteso, intriso di tutte le contraddizioni dell'umanità e della sua travagliata ricerca di pane e di pace; terra offesa, ferita ed umiliata dal conflitto di due popoli che tale contraddizione incarnano e subiscono da oltre settant'anni. "Al-Nakba", in arabo "catastrofe", è la ricorrenza con la quale il Popolo Palestinese rievoca la cacciata di buona parte degli abitanti arabi della Palestina dal nascente Stato di Israele, nato per dichiarazione unilaterale di Ben Gurion (14-5-1948) un giorno prima della fine del mandato britannico in Palestina. Circa 750.000 Palestinesi, l'80% dei residenti della Palestina storica, divennero profughi: oggi sono 4 milioni. Tra i suoi Martiri: **Wael Abdel Zwaiter** e **Said Hammami**, rappresentanti dell'OLP a Roma e Londra; lo scrittore palestinese **Ghassan Kanafani**; il pacifista israeliano **Emil Greenzweig**. Il "Giorno della Nakba" viene commemorato ogni anno il 15 maggio. Nel febbraio 2010 la Knesset ha varato una legge che proibisce di esternare in Israele e nei Territori occupati lutto e dolore in tale giorno. Sull'altro versante il terrorismo palestinese si è reso responsabile verso il popolo ebraico di numerosi attentati, dirottamenti o attacchi suicidi, come a Gerusalemme, Monaco, Istanbul, Roma: un martire tra tutti, il piccolo **Stefano Gaj Taché**, di soli due anni.

La Terra Promessa di Abramo è tuttora bagnata dal sangue: violenze, guerre, occupazioni e terrorismo alimentano l'odio che genera solo sconfitti e cementa quel Muro che per chilometri ferisce l'orizzonte e la vita. Oltre quel confine, tracciato da vendetta e paura, c'è il Popolo Palestinese, con la minoranza cristiana e la piccola comunità samaritana. Separato fisicamente dal resto della Palestina, vive l'altra parte del popolo palestinese, quello della Striscia di Gaza, prigioniero a cielo aperto per quasi due milioni di palestinesi che non hanno diritto di uscire, né di pescare liberamente nel loro mare, periodicamente massacrati con bombardamenti da cielo, terra e mare con la tolleranza, e a volte la complicità, di governi "democratici" e di istituzioni internazionali. Ma il seme della speranza di pace può germogliare e dar frutto anche tra le spine: tra Gerusalemme e Tel Aviv sorge **Nevé Shalom - Wahat al-Salam**, che significa "Oasi di Pace", villaggio cooperativo fondato da **Bruno Hussar** (Il Cairo, 5 maggio 1911 - Gerusalemme, 8 febbraio 1996), abitato da Arabi palestinesi e da Ebrei israeliani che, senza alcuna distinzione religiosa, educa al rispetto della diversità e alla fratellanza, ponendosi a servizio del dialogo e della collaborazione sincera e fruttuosa tra i Popoli, per un sospirato futuro di Pace.

TARGA 27

I FUOCHI DEL KURDISTAN

*“La resistenza curda va sostenuta, perché noi, dalla prima linea, stiamo combattendo per i diritti di tutte le donne ovunque esse siano”
(Narin Afrin, una delle comandanti kurde nella battaglia di Kobane)*

I Kurdi sono un popolo di oltre 25 milioni, ridotti a essere minoranza sul territorio in cui da millenni hanno le loro radici. Dal 1923 (Trattato di Losanna) questo popolo diviso tra Turchia, Iran, Iraq e Siria è vittima di stragi e persecuzioni. Le potenze mondiali e i paesi dell'area non vogliono riconoscerli il diritto ad avere un proprio stato, sia per potersi dividere il petrolio e le acque del Kurdistan, sia per motivi politico-strategici. Ma i Kurdi persistono, pagando prezzi altissimi, nel difendere la loro lingua, la loro cultura, la loro terra. In memoria delle innumerevoli Vittime della lotta del Popolo Kurdo per il sacrosanto diritto di esistere e per la propria millenaria identità culturale, ricordiamo e onoriamo qui la Memoria di **Arin Mirkan** (1992-2014), comandante di plotone dell'Ypg-Unità di Protezione del Popolo, nonché madre di due figli, caduta eroicamente nella leggendaria difesa di Kobane; **Musa Anter**, detto “**Ape Musa**” (1918-92), scrittore e giornalista, ucciso per strada, in Turchia, da un sicario; **Sherko Bekas** (1940-2013), poeta e combattente peshmerga, che è stato la voce della “resistenza kurda” in Iraq; **Abdul Rahman Ghassemlou** (1930-1989), intellettuale, saggista, leader del Partito Democratico del Kurdistan-Iran, assassinato a Vienna da emissari iraniani; **Xegherxwin**, (1903-1984), rinomato scrittore e poeta kurdo-siriano, incarcerato, torturato ed infine costretto all'esilio; **Leyla Zana**, kurda, eletta al Parlamento turco nel 1991, condannata nel 1994 a 15 anni di carcere per il suo impegno “*in nome della fratellanza dei popoli turco e kurdo*”; il sociologo turco **Ismail Besikci**, punito perché ha sempre contrastato, nei suoi libri, la negazione dell'esistenza dei kurdi (più di 200 anni di carcere). Oltre **100 membri di IHD** (Associazione per i Diritti Umani) sono stati sequestrati o ammazzati.

TARGA 28

MEDIO ORIENTE E NORD-AFRICA: IL SANGUE DEI MARTIRI E' SEME DI VITA

IL CANTO DEI MARTIRI

*Il piccolo bambino è in questa guerra
e il cannone ha ruggito! Destate i cuori!
Il suo cuore innocente ha gridato: Ahhh!...
ed egli, di pochi mesi, è morto.*

*Oh, potenti del mondo! Dove è il giorno?
Il mio cuore è diventato a pezzi e lacrime.
Oh, potenti del mondo! dov'è la pace?...
Il mondo ha voltato le spalle, e i cuori sono morti.*

Pascale Zerez, siriana di religione cristiana, non era ancora maggiorenne quando nel 2012 scrisse musica e testo di questo inno struggente, dedicato a tutti i Siriani innocenti, di qualunque religione, orientamento politico ed appartenenza etnica, che stavano morendo per la guerra, non immaginando di certo che è come l'avesse scritto per se stessa. Pochi mesi dopo, difatti, a soli 18 anni, verrà uccisa dai terroristi ed invasori della Siria, appena celebrato il suo matrimonio. Solo alcuni anni prima **Monsignor Paulos Faraj Rahho**, arcivescovo di Mosul, nel vicino Iraq, personalità da tutti stimata, nonché promotore di iniziative congiunte tra cristiani e islamici, come la "Fraternità della carità e gioia" per l'assistenza ai portatori di handicap, intervistato dal giornalista Rodolfo Casadei il 9 gennaio 2008, appena due mesi prima di essere assassinato, il 12 marzo 2008, aveva così lucidamente profetizzato: "L'Iraq, sotto un potere islamico oscurantista, sprofonderà nella povertà e nell'impotenza, e i poteri internazionali potranno dominarlo meglio". E così è stato.

TARGA 29

DAL CROLLO DELL'URSS AL DONBASS : STORIE DI MARTIRI CONTRO IL TERRORISMO

Dalla fine dell'URSS (1991) la Russia ha subito un numero elevato di attentati terroristici e guerre: oltre 2.000 i primi - dalle bombe sui treni ai «kamikaze» in aeroporti e metropolitane sino alle immani tragedie del Teatro Dubrovka e della Scuola di Beslan - che hanno causato migliaia di morti, feriti ed invalidi permanenti. Nel 2001, **Ennio Bordato** ha fondato l'Associazione «**Aiutateci a Salvare i Bambini Onlus**», in partenariato con il «**Gruppo di volontariato Padre Aleksandr Men'**» di Mosca, allo scopo di alleviare le sofferenze dei bambini di Russia e delle Repubbliche ex sovietiche russofone (la rivista medica inglese «The Lancet» ha calcolato in un milione circa il numero di decessi dovuti agli sconvolgimenti delle «sperimentazioni» economiche degli anni '90 in Russia). Ventitré anni dopo la giunta militare di Kiev, salita al potere col “Golpe” del Maidan (22/2/2014), scatenò una sanguinosa guerra contro le popolazioni del Donbass, russofone nella stragrande maggioranza e, per questo «reato», discriminate dal nuovo e illegittimo governo. Le pacifiche proteste per acquisire autonomia furono annegate nel sangue, e a Odessa, il 2/5/2014, vennero arsi vivi “ufficialmente” **48 civili** nella locale Casa dei Sindacati. Con il referendum dell'11/5/2014 si proclamarono Repubbliche indipendenti le Regioni ex ucraine di Donezk e Lugansk, i cui combattenti hanno respinto l'esercito del regime di Kiev solo per difendere la propria terra, la propria lingua, la propria storia. La “punizione” del regime ucraino ha falciato tante vite, tra cui quella del sindaco del villaggio di Pervomajsk, **Evghenij Ishenko**, i comandanti delle Milizie popolari **Aleksej Mozgovoj**, **Arsenij Pavlov (Motorola)** e **Michail Sergeevič Tolstych (Givi)**, e il Presidente della Repubblica Popolare di Donezk, **Aleksandr Zakharčenko**. Onoriamo infine con affetto e devozione **Elizaveta Glinka (Doctor Liza)**, angelo dei bambini malati e feriti del Donbass e della Siria, sempre pronta a donare loro il Suo Amore sconfinato. Lo scenario di guerra e sterminio nel Donbass ha sinora procurato immani massacri fra i civili, compresi moltissimi bambini, oltre un milione di sfollati, diverse decine di migliaia di feriti e mutilati.

I PICCOLI POPOLI MINACCIATI NEI CINQUE CONTINENTI

Una delle grandi tragedie silenziose è la lenta scomparsa dei piccoli popoli indigeni sparsi in 75 paesi. Sono circa 5000 etnie : 400 milioni di persone che lentamente spariscono a causa della globalizzazione, del consumo sfrenato di materie prime o delle privatizzazioni indiscriminate di ciò che una volta era loro proprietà collettiva. I Penan del Borneo, ad esempio, rischiano di scomparire per il taglio selvaggio delle loro foreste. E così, a causa dello sfruttamento di petrolio, molti piccoli popoli indigeni del Nord della Russia: **Elena Kolesova**, presidente dell'associazione dei gruppi indigeni della regione di Amur, ha pagato con il carcere il suo impegno a favore degli Evenki. Stessa situazione colpisce piccoli popoli in Nepal o Indonesia, vittime di progetti minerari o di piantagioni di palma da olio. In India, nell'area delle Isole Andamane, la tribù dei Bo si è estinta nel 2010 e medesima sorte rischiano Jarawa, Andamanesi, Nicobaresi e Sentinelesi, sacrificati a progetti di sviluppo turistico. In Amazzonia vivono le ultime tribù incontattate al mondo, ma i loro spazi si restringono sotto l'incendio delle ruspe che penetrano sempre più nella foresta: anche per loro si batté **Chico Mendes**, finché la mano assassina dei latifondisti non silenziò per sempre la voce del leader dei popoli della foresta amazzonica del Brasile, il 22 dicembre 1988, per punire il suo impegno ambientalista. Come **Berta Cáceres**, appartenente al popolo indigeno dei Lenca, che era riuscita a impedire la realizzazione della diga di Agua Zarca, sul fiume Gualcarque, uccisa in Honduras nel marzo 2016. Ed infine l'Africa, che vede la lotta assai faticosa per la sopravvivenza dei San (boscimani), in Botswana, o dei Pigmei, nella fascia equatoriale. Purtroppo, senza la possibilità di decidere autonomamente come e dove vivere, i piccoli popoli sono costretti ad abbandonare le loro terre e a seguire il triste cammino che inevitabilmente condurrà alla loro scomparsa. La lista è lunga, come lunga sarà la battaglia per evitare che così tanti popoli scompaiano per sempre.

TARGA 31

STRAGI E ASSASSINII DI MAFIA E PER TERRORISMO: DALLA PARTE DELLE VITTIME

Si rende qui omaggio e si commemorano le innumerevoli **Vittime di Mafia, Camorra, 'Ndrangheta e delinquenza organizzata**: cittadini comuni, magistrati, uomini delle Forze dell'Ordine che hanno sacrificato la loro vita in nome e in difesa delle leggi dello Stato. *“La mafia uccide, il silenzio pure”*, soleva ripetere **Peppino Impastato**. *“La lotta alla mafia - come scriveva **Paolo Borsellino** - deve essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità”*. Aggiungeva l'amico e collega **Giovanni Falcone**: *“Gli uomini passano, le idee restano; restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini”*. Ogni 21 marzo, dal 1996, si celebra la *“Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie”*.

Si ricordano e si onorano in questo luogo tutte le **Vittime del terrorismo politico** che, a partire dal 1969, per due decenni insanguinò l'Italia con stragi, attentati ed omicidi individuali: circa 14.700 atti terroristici contro l'ordinamento dello Stato ad opera di 215 organizzazioni di sinistra e 55 di destra. *“Ogni posizione distruttiva e potenzialmente violenta - diceva **Aldo Moro** - non può non essere severamente condannata”*. Scrive a riguardo Andrea Camilleri: *“Le bombe non risolvono la questione, se non si eliminano le radici dalle quali scaturisce il terrorismo”*. Nel 2007 è stato istituito il *“Giorno della Memoria dedicato alle Vittime del Terrorismo interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice”*, celebrato ogni anno il 9 maggio, anniversario dell'assassinio del grande statista (1978) da parte di terroristi delle Brigate Rosse, tardivo riconoscimento al sacrificio non solo di Moro ma di tanti cittadini, difensori e servitori dello Stato.

TARGA 32

UMANITÀ DEL BENE NEI MEANDRI DEL MALE

Sterminato è l'elenco di nefandezze di cui l'uomo è capace. A cominciare dai business colossali legati all'esodo in massa dei migranti (a decine di migliaia inghiottiti nel Mediterraneo), trattati come "*vite di scarto*" (Zygmunt Bauman) e persone senza nome, pilotati dai poteri mondialisti per ridurre il costo del lavoro in Occidente e sopprimere le conquiste sui diritti acquisiti dai lavoratori residenti. Per alcune organizzazioni i migranti non costituiscono altro se non un formidabile strumento per intascare montagne di denaro, e non manca difatti chi lucra su di loro con enormi profitti; dietro le quinte di questi traffici inquietanti e disumani operano infine mafia, terroristi e agenti destabilizzatori come Soros. E la lista di orrori prosegue con quelli messi in atto contro il mondo femminile, fin dalla più tenera età: discriminazioni e stermini legati al sesso prima e dopo la nascita, stupri di massa (specie in zone di guerra), mutilazioni genitali. Ma il Male non conosce mezze misure, ed ecco quindi: lavoro minorile, genocidi culturali, ambientali, usura, ideologie fondamentaliste che hanno come radice comune l'odio e l'intolleranza. Si tratta di catastrofi planetarie, globalizzate, che si consumano nel totale disprezzo della Vita e della Dignità Umana. Eppure, specie dove impera il Male, sempre si annidano Esempi in positivo da emulare di Donne e Uomini, ovunque nel mondo! A nome di questa immensa "Umanità del Bene", citiamo qui le coraggiose scelte di vita di due adolescenti pakistani:

Iqbal Masih, ceduto all'età di 4 anni per 12 dollari ad un fabbricante di tappeti, in cambio del saldo del debito contratto dai genitori, che visse per alcuni anni incatenato ad un telaio, cucendo tappeti intessuti di ribellione; sindacalista bambino, scosse ovunque le coscienze nel mondo sul dramma del lavoro minorile nel suo Paese: per questo venne ucciso il 16-4-1995, a soli 12 anni, in circostanze poco chiare, forse da un sicario affiliato alla mafia dei tappeti;

Malala Yousafzai, sopravvissuta il 9-10-2012, quando aveva 13 anni, a un attentato dei talebani, messo in atto per punire il suo coraggioso impegno in favore del diritto all'istruzione per tutti, anche per le ragazze.

TARGA 33

MEMORIE DIMENTICATE DEL NUCLEARE, MANIPOLAZIONI DEL CLIMA E DELL'AMBIENTE

Se oggi qualcuno potesse usare impunemente l'energia atomica, le catastrofi passate sarebbero ben poca cosa rispetto a quelle future; se potesse alterare il clima, potrebbe trasformare i deserti in giardini (o viceversa) e decidere i destini dell'umanità; se potesse maneggiare a proprio piacimento biologia e ingegneria genetica, potrebbe avere in mano armi di distruzione di massa silenziose ed efficienti. Siamo sicuri che ciò non stia già accadendo? Il "nucleare" potrebbe stravolgere il mondo, senza "distinguo" fra militare e civile (si pensi solo a quanto accaduto da Hiroshima e Nagasaki a Mayak, Chernobyl e Fukushima), o essere fonte d'energia pulita per lo sviluppo del pianeta? Purtroppo nel 1959 l'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità) ha stipulato un accordo con l'AIEA (Agenzia Internazionale Energia Atomica) secondo cui qualunque iniziativa dell'OMS in campo nucleare, è sottoposta al consenso dell'AIEA, con buona pace degli studi indipendenti. Il **Prof. Yuri Bandazhevsky** è stato perseguitato per aver condotto studi sul "fallout" globale che sta ipotecando il futuro del pianeta. Negli ultimi decenni sono stati prospettati scellerati piani di modifica ambientale con interventi sugli equilibri naturali. Non si possono sottacere a riguardo: il progetto della Air Force (che mira a conseguire il controllo del clima entro il 2025); il progetto HAARP (180 torri di trasmissione puntate dall'Alaska contro la ionosfera); le asserzioni di Edward Teller, padre della bomba H, che ad Erice (TP), nel 1997, proponeva di attuare cambiamenti climatici mediante *"meccanismi artificiali di regolazione della radiazione solare con prodotti chimici, metalli e cristalli da immettere nella stratosfera o in orbita terrestre sotto forma di minute particelle"*. Tra le Figure Esemplari del Giardino del Dialogo non si possono tralasciare di ricordare quelle di due insigni scienziati, **Antonietta Gatti** e **Stefano Montanari**, coppia nella vita e in laboratorio: ricercatori nel campo medico, da ben 20 anni le loro scoperte di nanopatologia, disciplina di cui sono i fondatori, stanno sconvolgendo il mondo non solo della medicina ma degli affari di altissimo livello. La reazione al cospetto di evidenze innegabili degli effetti prodotti dalle particelle solide generate da sempre più numerose e lucrose fonti d'inquinamento è il tentativo d'imbavagliarli, non importa come. Già questo solo fa di loro dei vincitori. Riguardo poi alle coltivazioni OGM, non pochi studiosi temono che esse possano alterare gravemente ed in termini irreversibili l'agricoltura, l'ecosistema genetico della Natura, l'alimentazione e... la nostra salute!

TARGA 34

“NO” ALLE PERSECUZIONI RELIGIOSE, “SI” AL POTERE DEL DIALOGO !

Quando uno acquisisce
una quantità infinitesimale di Amore
va oltre l'esser Cristiano, Musulmano,
Ebreo, Buddista, Induista, Bahá'í, Ateo...
L'Amore è al di sopra di ogni autorità,
di ogni fede o dubbio, e codice di legge...
Non impone né accetta
imposizioni autoritarie e fanatiche.
Rispetta ed esige rispetto.
In nome dell'Amore,
ognuno da se stesso,
tolga dal proprio occhio
la trave del Male
che gli impedisce di vedere... bene!

TARGA 35

DITTATURA FINANZIARIA : ROVINA DEI POPOLI

“Il ricco domina sul povero e chi riceve prestiti è schiavo del suo creditore” (La Bibbia, Antico Testamento - Proverbi, cap. 22, versetto 7).

“L’attività bancaria fu fecondata con l’ingiustizia e nacque nel peccato. (Sir Josiah Stamp (1880-1941), direttore della Banca d’Inghilterra)

“Non è tollerabile che una banca centrale, isolata, che non ha nessuna responsabilità né l’obbligo di spiegare quello che fa, possa continuare a creare disoccupazione mentre i governi stanno zitti”. (Franco Modigliani, 1918-2003, premio Nobel per l’Economia, 1985)

“Senza la Sovranità Monetaria le nuove generazioni non avranno altra scelta che quella tra il suicidio e la disperazione”. (Giacinto Auriti, 1923-2006, giurista, saggista e professore di diritto)

Esiste un potere maligno e “senza volto”, consolidatosi nei secoli, che opera attraverso strumenti quali il controllo monetario e l’utilizzo della finanza, che è alla radice della maggior parte delle piaghe che affliggono l’umanità: guerre, carestie, fame, suicidi, esodi di massa e disoccupazione. Un Genocidio planetario. Esso - intento a costruire un “nuovo mondo”, a prescindere da coloro che vi abitano, e una nuova umanità, a prescindere dalle sue specifiche e ineliminabili necessità materiali e spirituali - è stato in grado di ideare e pilotare catastrofiche crisi economiche. Come quella del 1929, o quella in cui il mondo è precipitato dal 2008: un crimine realizzato attraverso un sistema fondato sul Debito e che, attraverso sofisticate strategie di distrazione di massa, rende schiave ed oppresse le persone, istigandole persino al suicidio; un progetto demoniaco, un orribile sacrilegio contro l’Uomo e la Vita, di cui viene qui resa testimonianza, in memoria di tutte le sue innumerevoli Vittime, ovunque sulla Terra.

TARGA 36

LA SACRALITÀ DELLA VITA

“L’Amore è la bellezza dell’anima”, scriveva Sant’Agostino; e Madre Teresa aggiungeva che “l’Amore è l’unica risposta alla solitudine”. L’Amore, quello autentico, si dirige sempre verso il Prossimo, fino a donare anche la propria vita, se necessario, senza mai nulla chiedere. Le testimonianze d’Amore qui proposte, diverse tra loro per istanze e presupposti, convergono però verso un unico messaggio, che riconosce la Vita come Valore Universale che sovrasta ogni posizione ideologica, autentico cardine dello sviluppo della civiltà. La sacralità della vita che germoglia nel ventre materno è ritenuto ingombrante fardello per una certa cultura che, soggiogata dal pregiudizio, sopprime la vita. Ma c’è chi sa piegarsi con dolcezza e amore sul mistero dell’altro, facendo della propria vita un dono: come le **suore dell’Orfanotrofio della Crèche** (Betlemme), che raccolgono madri musulmane o cristiane, con bambini concepiti al di fuori del matrimonio, entrambe ripudiate dalle famiglie e dalla società civile, salvando loro la vita; o **Giovanna Beretta Molla**, che rifiutò ogni cura contro il cancro per salvare la figlia che portava in grembo, perché, come Lei diceva: “*Amore e Sacrificio sono così intimamente legati, quanto il sole e la luce*”, ed ancora: “*Non si può amare senza soffrire e soffrire senza amare*”; o il ginecologo francese **Maurice Caillet**, che praticava la contraccezione artificiale e la sterilizzazione prima ancora che in Francia fossero legalizzate, Maestro Venerabile di una delle logge più importanti del Grande Oriente di Francia, che divenne alfiere della Vita e della Luce, dopo aver conosciuto l’oscurità delle tenebre, pagando il prezzo di questa nuova scelta di vita con la sua carriera professionale e sociale; o la testimonianza di **Gianna Jessen**, sopravvissuta ad un aborto “salino” (uno tra i metodi più crudeli per interrompere una gravidanza avanzata) e che oggi, ovunque nel mondo, si reca per proporre l’universalità del suo messaggio per la vita. Tutte le esperienze di vita qui proposte anelano ad una civiltà fondata sulla dignità di ogni essere umano, che oggi si va sgretolando sotto i colpi del relativismo etico, dell’ideologia del gender e dei cosiddetti “nuovi diritti” che implacabilmente calpestanto i veri diritti dei più deboli, a cominciare dai bambini. L’uso, infine, di cellule prelevate da feti umani abortiti per coltivare virus vaccinici, così come la disumana pratica dell’utero in affitto, appartengono a quei limiti etici che la Scienza e l’Uomo non dovrebbero mai superare, pena innescare germi di autodistruzione, fisica e morale!